

March 2025 | IT

This page is also available in:

- ES
- BG
- CS
- DA
- EN
- DE
- ET
- FR
- EL
- GA
- HR
- LV
- LT
- HU
- MT
- NL
- PL
- PT
- FI
- RO
- SK
- SL
- SV

Available Languages:

EDITORIALE



Editoriale

Superare le divisioni: il contributo della società civile alla lotta contro l'attuale pericolosa polarizzazione

In un periodo in cui le nostre società sono alle prese con una crescente polarizzazione e la fiducia nelle istituzioni democratiche è in calo, la società civile deve essere all'altezza della sfida. La polarizzazione non è, in sé, sempre negativa: il dibattito democratico si nutre e si arricchisce di una pluralità di punti di vista. Ma una polarizzazione che sfocia in ostilità, disinformazione e divisione rappresenta una minaccia per le fondamenta stesse delle nostre democrazie.

Nel corso della Settimana della società civile 2025 sono stati presentati notevoli esempi di iniziative volte a contrastare l'attuale pericolosa polarizzazione. Il Premio CESE per la società civile ha reso omaggio a organizzazioni attive nel campo dell'alfabetizzazione mediatica, della lotta alla disinformazione e della promozione del dialogo intergenerazionale – ed è a progetti di questo tipo che deve andare il nostro sostegno se vogliamo costruire società resilienti e coese.

Oggi assistiamo ad una sempre maggiore frammentazione delle nostre società in tutta Europa. Le sfide da affrontare sono su più fronti: le disuguaglianze economiche, l'esclusione sociale, la diffusione di notizie false su Internet e i social o l'estremismo politico. L'ascesa dei movimenti populisti in Europa negli ultimi tempi, il declino del pluralismo dei media e il calo di fiducia nelle istituzioni sono tutti indicatori di come la polarizzazione alimenti il malcontento. Queste tendenze minano le strutture democratiche ed erodono la coesione sociale. In tempi come questi, la società civile non può limitarsi a partecipare al processo democratico, ma deve essere un difensore della sua resilienza.

Le organizzazioni della società civile sono da tempo in prima linea nella difesa dei valori democratici. Hanno un ruolo di mediatrici, facendosi portavoce di punti di vista diversi nelle discussioni, lottando contro la disinformazione e promuovendo dibattiti pubblici informati. Offrono una piattaforma a quanti hanno la sensazione di non trovare ascolto, sostenendo politiche inclusive tese a superare le divisioni e non ad aggravarle. Attraverso la partecipazione dei cittadini, le discussioni basate su dati concreti e le iniziative a favore della tolleranza, la società civile si batte risolutamente contro le forze della disunione.

Il CESE è fermamente convinto che rafforzare il dialogo e la partecipazione sia l'unica strada da seguire. Lo constatiamo nella nostra attività di ogni giorno: i membri del Comitato – rappresentanti di datori di lavoro, sindacati e ONG – partecipano a dibattiti magari accesi, ma sempre con il fine ultimo di trovare un terreno d'intesa. La nostra forza risiede nel consenso, ed è questo il modello che dobbiamo diffondere in tutta Europa.

La società civile deve essere messa in condizione di svolgere pienamente il proprio ruolo nel contrastare la polarizzazione, e questo significa assicurarle l'accesso ai finanziamenti, permetterle di operare liberamente e promuovere un contesto in cui i suoi apporti alla vita democratica siano riconosciuti e valorizzati. I meccanismi partecipativi – che si tratti di consultazioni dei cittadini, di iniziative di base o del ricorso a strumenti di democrazia deliberativa – devono essere rafforzati per far sì che le persone si sentano incluse nei processi decisionali.

Il futuro dell'Europa dipende dall'intima convinzione dei cittadini europei di sentirsi rappresentati, coinvolti e ascoltati. La società civile non è un mero accessorio della democrazia, bensì la sua spina dorsale. Mentre attraversiamo l'attuale periodo di divisioni, dobbiamo offrirle gli strumenti, il riconoscimento e lo spazio di cui ha bisogno per continuare a salvaguardare i nostri valori democratici. Stimolando il dialogo, favorendo l'inclusione sociale e lottando contro l'estremismo, la società civile può essere la forza capace di trasformare la polarizzazione da fonte di conflitto in un volano di dibattito costruttivo e di progresso sociale.

Lavoriamo tutti insieme per fare in modo che non sia la divisione a plasmare il nostro futuro. Costruiamo invece un'Europa in cui la diversità di opinioni rafforzi la nostra unità, in cui la partecipazione e il coinvolgimento ci aiutino a ritrovare la fiducia e dove la società civile ci serva da guida nel superare le divisioni.

Oliver Röpke

Presidente del CESE

DATE DA RICORDARE

3 aprile 2025

Far funzionare il dialogo sociale per migliorare la qualità della vita e del lavoro nella regione dei Balcani occidentali, **Tirana (Albania)**

10 aprile 2025

Verso un piano d'azione dell'UE sulle malattie rare, Varsavia (Polonia)

29-30 aprile 2025

Sessione plenaria del CESE



L'OSPITE A SORPRESA

Il nostro ospite a sorpresa è Nicolas Gros-Verheyde, giornalista e scrittore francese esperto in materia di difesa e di politica estera, che esamina nel dettaglio le cinque proposte del piano per riarmare l'Europa ("ReArm Europe") presentato di recente dalla Commissione europea al fine di rafforzare il settore della difesa dell'UE a fronte dei crescenti timori sul disimpegno degli Stati Uniti in rapporto alla sicurezza europea.

***Nicolas Gros-Verheyde**, giornalista dal 1989, ha lavorato per quotidiani ed emittenti radiotelevisive (Ouest-France, ARTE, LCI e France Culture) come corrispondente per l'UE e la NATO. È noto e rispettato negli ambienti europei per la sua vasta conoscenza degli affari dell'UE e dei temi legati alla politica estera e di difesa. È il direttore editoriale di Bruxelles2 (B2), un sito web creato nel 2008 che rappresenta l'organo di informazione più importante e completo sulla difesa e la diplomazia europea. Il sito è gestito da un'associazione senza scopo di lucro, costituita sotto forma di cooperativa di giornalisti, che si finanzia con il ricavato della vendita degli abbonamenti. https://club.bruxelles2.eu/*

È autore dei libri La défense européenne à l'heure de la guerre en Ukraine [La difesa europea nel contesto della guerra in Ucraina], La politique européenne de sécurité et de défense commune, parce que l'Europe vaut bien une défense [La politica di sicurezza e di difesa comune dell'UE] e Europe de la défense [L'Europa della difesa]; lavora inoltre come commentatore politico per i canali radiotelevisivi LN24, France-Info e RTBF.



COPYRIGHT: NICOLAS GROS-VERHEYDE

IL PIANO PER RIARMARE L'EUROPA ("REARM EUROPE")

Di Nicolas Gros-Verheyde

In occasione di un vertice straordinario tenutosi lo scorso 6 marzo, i 27 Stati membri dell'UE hanno approvato il piano per riarmare l'Europa ("ReArm Europe") presentato dalla Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Il piano comprende cinque proposte principali che, pur essendo certamente interessanti, meritano un approfondimento.

La prima proposta riguarda la flessibilità concessa nel quadro del patto di stabilità e crescita (PSC).

La Commissione propone di attivare la clausola di salvaguardia prevista dal PSC per consentire agli Stati membri di aumentare la spesa per la difesa dell'1,5% del proprio PIL senza rischiare l'apertura di una procedura per disavanzo eccessivo. I risparmi previsti dovrebbero avvicinarsi a 650 miliardi di EUR lungo un periodo di quattro anni. L'Europa deve considerevolmente aumentare la spesa per la propria difesa, così sostiene Ursula von der Leyen.

La seconda proposta verte su un nuovo strumento di prestito per la difesa.

Questo strumento avrebbe una dotazione di 150 miliardi di EUR e sarebbe finanziato attraverso prestiti dal bilancio dell'UE secondo un sistema simile all'assistenza macrofinanziaria. È destinato a essere utilizzato in aree prioritarie in cui si rilevano serie carenze: difesa aerea e missilistica (l'iniziativa tedesca European Sky Shield), sistemi di artiglieria, missili e munizioni, droni e sistemi antidrone, abilitanti strategici, protezione delle infrastrutture critiche (anche in relazione allo spazio), mobilità militare, cybersicurezza, intelligenza artificiale e guerra elettronica.

Per accelerare le procedure, la Commissione propone di ricorrere all'articolo 122 del TFUE, che è applicabile solo in circostanze eccezionali e che prevede unicamente l'accordo degli Stati membri in seno al Consiglio dell'UE, mentre il Parlamento europeo è semplicemente informato della decisione presa. Il processo democratico viene pertanto aggirato e questo potrebbe dare adito a contestazioni. Il piano per il potenziamento della difesa europea è stato approvato al vertice di Versailles del marzo 2022, cioè tre anni fa! Sembra quindi difficile giustificare il ricorso a questo articolo con "motivi di urgenza".

La terza proposta è quella di attingere ai fondi della politica regionale.

Nel breve termine, insiste la Commissione, l'Unione europea può fare di più se mette mano al bilancio europeo riassegnando fondi adesso iscritti in alcune voci di bilancio. La Commissione propone di dare agli Stati membri la possibilità di utilizzare i programmi della politica di coesione per aumentare la spesa per la difesa, e vuole rendere più semplice la procedura per destinare altri fondi dell'UE a questo scopo, se lo si desidera.

Si tratta di un taglio di ampie proporzioni nell'attuale quadro finanziario pluriennale (2021-2027). La domanda da porsi è se occorre sacrificare la coesione sociale o regionale in nome della difesa. È una questione che va discussa.

Allo stesso tempo, si potrebbe ricorrere in misura maggiore alla piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa (STEP), estendendola a tutte le tecnologie del settore della difesa. Un'altra possibilità, secondo la Commissione, è l'allentamento delle restrizioni esistenti, ad esempio in rapporto alle regole di concorrenza o alle norme per il prefinanziamento e il cofinanziamento.

La quarta proposta riguarda i prestiti della BEI.

La Banca europea per gli investimenti (BEI) e i suoi azionisti (gli Stati membri) hanno ripetutamente espresso la loro opposizione a qualsiasi ulteriore passo che porti verso la concessione di prestiti al settore puramente militare, dato che la loro preferenza va ai beni di duplice uso. La Commissione sta quindi insistendo per cambiare la politica della BEI.

La quinta proposta verte sulla mobilitazione del capitale privato.

L'obiettivo è dare alle imprese del settore della difesa il miglior accesso possibile al capitale e ai finanziamenti, un problema ricorrente per l'industria. Questa proposta dovrebbe essere inclusa nella comunicazione relativa a un'Unione europea del risparmio e degli investimenti.

VENIAMO AL PUNTO!

Il membro del CESE Marcin Nowacki, relatore del parere sul tema Finanziamenti per la difesa nell'UE, illustra le raccomandazioni del CESE per il rafforzamento della sicurezza dell'UE. Con l'aumento delle minacce alla sicurezza e l'incertezza delle alleanze, il CESE chiede un meccanismo di difesa dell'UE unificato e solido. L'Europa non può continuare a fare affidamento principalmente sui fornitori di armi extra-UE, come avviene attualmente. Non si tratta solo di spendere di più, bensì di spendere in modo saggio ed efficiente.



DIFESA EUROPEA: BISOGNA SPENDERE IN MODO SAGGIO ED EFFICIENTE

a cura di Marcin Nowacki

Di fronte a un panorama geopolitico in rapida evoluzione, per l'Europa si pone una domanda fondamentale: come può l'Unione Europea garantire la propria sicurezza in un mondo sempre più incerto? Nel parere sul tema *Finanziamenti per la difesa nell'UE*, il CESE presenta una tabella di marcia globale per rafforzare la sicurezza dell'UE e prepararsi alle sfide sia attuali che future.

Il parere giunge in un momento in cui le minacce alla sicurezza si stanno intensificando. Al centro della posizione del CESE vi è la richiesta di un meccanismo unificato e robusto per il finanziamento della difesa dell'UE. Le attuali strutture di finanziamento sono inadeguate, ed è necessario un cambiamento. Senza un approccio più coordinato al finanziamento della difesa, l'UE rischia di rimanere indietro nella tutela dei propri interessi. Tra le preoccupazioni menzionate nel parere vi è il fatto che il 78 % dei 75 miliardi di EUR spesi dai paesi dell'UE per gli appalti nel settore della difesa è andato a fornitori con sede in paesi terzi, come si legge nella relazione della Commissione intitolata *Il futuro della competitività europea*. Questa crescente dipendenza dai fornitori esterni non può essere ignorata.

Tuttavia, non si tratta solo di spendere di più, ma di spendere in modo saggio ed efficiente. Il CESE raccomanda di rafforzare il coordinamento tra l'UE e la NATO, di aumentare i finanziamenti per iniziative come il Fondo europeo per la difesa (FED) e lo strumento europeo per la pace (*European Peace Facility* - EPF) e di concentrarsi sulle acquisizioni congiunte per razionalizzare le risorse e ridurre i costi. Inoltre, il CESE chiede che i membri europei della NATO impegnino almeno il 2,5 % del loro PIL nella difesa, un passo che rafforzerebbe la risposta dell'Europa alle attuali minacce geopolitiche. Questo obiettivo di spesa più elevato garantisce che i suddetti paesi contribuiscano più efficacemente alla sicurezza collettiva, pur mantenendo la piena sovranità sulle proprie forze armate.

Inoltre, iniziative come il regolamento sul sostegno alla produzione di munizioni (*Act in Support of Ammunition Production* - ASAP) e lo strumento per il rafforzamento dell'industria europea della difesa

mediante appalti comuni (*European Defence Industry Reinforcement through Common Procurement Act* - EDIRPA) sono essenziali per rafforzare le capacità di difesa dell'UE. Questi sforzi consentiranno all'Europa di mettere in comune le risorse in modo efficace, garantendo la preparazione sia militare che civile.

I progressi tecnologici, in ambiti quali l'intelligenza artificiale, i droni e la sicurezza informatica, stanno diventando sempre più vitali per la sicurezza nazionale. Il CESE sottolinea l'importanza di investire in questi settori per tenere testa alle minacce emergenti. La collaborazione tra il pubblico e il privato è fondamentale per promuovere l'innovazione, in particolare nei settori dell'IA, dei droni e dei sistemi di sicurezza informatica.

Il parere chiede inoltre di creare un ecosistema industriale europeo della difesa resiliente, incoraggiando una maggiore cooperazione tra imprese, PMI e governi. Promuovendo l'innovazione e garantendo la salvaguardia della competitività dell'Europa si ridurrà la dipendenza dai fornitori esterni, creando un'industria della difesa più autosufficiente.

Non vanno inoltre dimenticate le iniziative regionali all'interno dell'UE. Il rafforzamento delle collaborazioni regionali consentirà di adattare le strategie di difesa per affrontare le sfide di sicurezza specifiche dei diversi Stati membri. Questo approccio garantisce che nel quadro più ampio dell'UE si tenga adeguatamente conto delle preoccupazioni regionali.

Il rafforzamento della difesa dell'UE non riguarda solo la sicurezza in sé, ma anche la difesa dei valori dell'Unione. Riteniamo che seguendo la tabella di marcia delineata nel nostro parere, l'UE possa garantire il proprio futuro e salvaguardare la pace e propri interessi economici.



UNA DOMANDA A …

Abbiamo chiesto a Javier Garat Pérez, relatore del *parere del CESE sulla visione della società civile per un patto europeo sugli oceani*, quali sono le raccomandazioni più importanti del CESE in merito all'iniziativa della Commissione europea che definisce una visione globale per tutte le politiche relative agli oceani. Quali sono le azioni specifiche da intraprendere per proteggere gli oceani dalla devastazione e dall'inquinamento e per preservarne la biodiversità? Quali sono le minacce principali per il benessere degli oceani e quali soluzioni propone il Comitato?



LA VISIONE DEL CESE PER UN PATTO EUROPEO PER GLI OCEANI - UN PIANO PER LA COMPETITIVITÀ, LA RESILIENZA E LA PROSPERITÀ

di Javier GARAT PÉREZ

In risposta all'iniziativa di un patto europeo per gli oceani annunciata dalla Presidente Ursula von der Leyen, il Comitato economico e sociale europeo(CESE) ha presentato alcune raccomandazioni chiave per promuovere un approccio globale ed equilibrato alla governance degli oceani. La visione del CESE mira essenzialmente a garantire oceani sani e produttivi, a promuovere l'economia blu dell'UE e a potenziare la ricerca e l'innovazione marine, nonché a salvaguardare gli ecosistemi marini per le generazioni future.

Dare libero corso al potenziale dell'economia blu

Il CESE sottolinea l'importanza di sviluppare un'economia blu robusta e competitiva, un obiettivo che richiede di semplificare i quadri normativi, assicurare l'autonomia strategica, promuovere l'innovazione e avanzare verso la decarbonizzazione.

Per garantire un futuro prospero al settore marittimo, il CESE chiede investimenti urgenti negli elettrocarburanti, nelle energie rinnovabili offshore e nelle tecnologie marine innovative. Oltre a ciò, la creazione di un forte cluster marittimo, con chiari obiettivi di sostenibilità, contribuirà a mantenere la leadership dell'Europa nelle industrie marine. Ecco perché è indispensabile dar vita a un'"alleanza industriale per le catene del valore dell'economia blu" e rafforzare la strategia di sicurezza marittima dell'UE.

In aggiunta a tutto questo, il CESE raccomanda anche di valutare le politiche esistenti, come la politica comune della pesca. Da un alto si dovrebbe assicurare alla pesca sostenibile un sostegno costante, dall'altro occorrerebbe ridurre la dipendenza dai prodotti ittici importati, ai quali andrebbero applicate le stesse norme sociali e ambientali vigenti per quelli dell'UE. Inoltre, il CESE esorta la Commissione europea a elaborare entro il 2026 un piano d'azione dell'UE per gli "alimenti blu".

Migliorare la conoscenza, la ricerca e l'innovazione marine

Il CESE sollecita maggiori finanziamenti per la ricerca e l'innovazione marine, sottolineando l'esigenza di un lavoro scientifico di squadra a livello mondiale e la necessità di migliorare le tecnologie nel settore marittimo. Affinché ciò si realizzi, il CESE propone di creare poli dell'economia blu e di varare un Osservatorio oceanico dell'UE.

Stimolare gli investimenti e i finanziamenti per la sostenibilità degli oceani

Il CESE sottolinea la necessità di mobilitare ingenti finanziamenti pubblici e privati per sostenere la realizzazione dell'OSS 14 ("vita sott'acqua"). A tal fine, nell'ambito dei programmi di finanziamento dell'UE come Orizzonte Europa andrebbero create linee di bilancio specifiche per i progetti relativi agli oceani. Anche il Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura (FEAMP) dovrebbe disporre di una maggiore dotazione finanziaria destinata a sostenere settori competitivi e decarbonizzati.

Una transizione giusta e socialmente inclusiva

Un'economia oceanica resiliente deve garantire un trattamento equo ai lavoratori marittimi. Il CESE raccomanda misure per affrontare la carenza di manodopera, incoraggiare il ricambio generazionale e offrire opportunità di riqualificazione professionale. Dovrebbero essere istituiti sistemi di sostegno sociale completi per proteggere i lavoratori, e in particolare quelli che, a causa dei cambiamenti tecnologici, non possono passare ad assumere nuove mansioni.

Garantire oceani sani e resilienti

I nostri oceani sono oggi esposti a numerose minacce, dovute ai cambiamenti climatici, all'inquinamento, alle materie plastiche e alla pressione antropica. Il CESE esorta quindi a intensificare gli sforzi per il ripristino e la protezione dell'ambiente marino e chiede una conservazione sostenibile in linea con gli impegni globali in materia di biodiversità. Conseguire un "buono stato ecologico" è di cruciale importanza anche per la stabilità economica e la resilienza ai cambiamenti climatici. Inoltre, dovremmo investire con urgenza nelle infrastrutture verdi, nella riduzione dell'inquinamento e in un piano europeo di adattamento al clima, rafforzando al contempo la leadership dell'UE nella governance marina globale.

Garantire un quadro completo di governance degli oceani

Per stimolare la prosperità economica nel rispetto dei limiti del nostro pianeta, il CESE invita alla cooperazione regionale con le comunità locali per mantenere allineate le politiche. Inoltre, il CESE spinge per migliorare gli accordi internazionali, rafforzare la diplomazia oceanica dell'UE e creare gruppi di lavoro dedicati al settore marittimo all'interno delle istituzioni europee.

Infine, il CESE raccomanda anche di migliorare la pianificazione dello spazio marittimo (PSM) per garantire il contemperamento dei diversi interessi, ad esempio quello all'espansione dell'energia offshore con quelli della pesca e dell'acquacoltura. L'obiettivo è promuovere la coesistenza e la sostenibilità, assicurandosi nel contempo che le comunità che praticano una pesca tradizionale non solo possano continuare la loro attività ma siano anche coinvolte nel processo decisionale.

NOTIZIE DAL CESE



La società civile è sotto tiro: perché l'UE deve agire subito

Le organizzazioni della società civile (OSC) sono sotto attacco sia in Europa che in America. L'UE deve agire ora per difenderle e salvaguardare la democrazia. Al dibattito in plenaria sulla Giornata internazionale delle ONG, il Comitato economico e sociale europeo (CESE) lancia un messaggio chiaro: le OSC sono in prima linea nella difesa della democrazia. Nel momento in cui la loro sopravvivenza è minacciata da tagli ai finanziamenti, l'UE deve intervenire immediatamente per proteggerle e sostenerle.

Il 27 febbraio il CESE ha organizzato un dibattito sul tema *L'UE e la società civile: rafforzare la democrazia e la partecipazione*, offrendo ai rappresentanti e agli esperti delle organizzazioni della società civile e ai membri del Parlamento europeo l'opportunità di discutere e valutare il ruolo delle OSC in questo ambito fondamentale.

Raquel García Hermida-Van Der Walle, europarlamentare di Renew Europe, ha sottolineato che le OSC spesso contribuiscono al bilanciamento dei poteri e forniscono diversi metodi di interazione sociale, potenzialmente in grado di sostituire i servizi pubblici che potrebbero essere carenti. Di conseguenza, sono le prime a essere prese di mira, in quanto possono risultare politicamente scomode per alcuni governi.

Nicholas Aiossa, direttore di Transparency International Europe, ha dichiarato che "nel Parlamento europeo è in atto una campagna politica orchestrata per screditare le OSC, privarle dei finanziamenti e indebolirne il ruolo e la funzione. Non sono state trovate prove di irregolarità finanziarie".

A gennaio, il Partito popolare europeo (PPE), formazione di centrodestra, ha accusato le ONG per l'ambiente e il clima di percepire finanziamenti della Commissione europea per esercitare pressioni sul Parlamento, sulle altre istituzioni dell'UE e sugli eurodeputati. Le accuse hanno suscitato l'indignazione delle OSC europee.

Le critiche alle OSC non sono una novità, ma i recenti attacchi sono stati amplificati da fake news e disinformazione. Come ha affermato **Brikena Xhomaqi**, copresidente del gruppo di collegamento del CESE, questa situazione deve essere un campanello d'allarme e indurre tutte le organizzazioni della società civile a rimanere unite per imprimere una svolta. "I cittadini dovrebbero sapere che la maggior parte delle OSC dipende dal lavoro dei volontari, e quindi non spreca il denaro dei contribuenti".

I partecipanti hanno inoltre chiesto alla Commissione europea di esprimersi con maggiore forza su questo tema e hanno proposto una serie di soluzioni per rafforzare il ruolo delle OSC.

García Hermida-Van Der Walle ha annunciato la sua intenzione di insistere affinché il ruolo delle OSC sia maggiormente riconosciuto e rafforzato in quanto condizione abilitante nel rapporto sullo Stato di diritto e nel meccanismo di condizionalità.

Michał Wawrykiewicz, eurodeputato del PPE, ha dichiarato che la sua missione è quella di sensibilizzare il suo gruppo su questi temi fondamentali. Ha inoltre menzionato la necessità di informare i responsabili decisionali del fatto che le OSC e le ONG sono organizzazioni che operano sul campo, fornendo servizi essenziali che incidono direttamente sulla vita delle persone.

Il Presidente del CESE **Oliver Röpke** ha fatto eco alle dichiarazioni dei rappresentanti delle OSC, affermando: "Dobbiamo resistere ai tentativi di delegittimare queste organizzazioni o di limitare il loro accesso alle risorse essenziali per la partecipazione democratica. Dai vincoli di finanziamento alle crescenti pressioni politiche, è chiaro che le organizzazioni della società civile hanno bisogno di un sostegno più forte e più stabile per continuare il lavoro fondamentale che svolgono". (at)



Le sfide sono enormi, ma lo è anche il potere della società civile

Oltre 800 partecipanti provenienti da organizzazioni di cittadini e portatori di interessi di tutta Europa, tra cui organizzazioni giovanili, ONG e giornalisti, hanno preso parte alla Settimana

della società civile, organizzata dal Comitato economico e sociale europeo dal 17 al 20 marzo 2025. La sessione di apertura ha evidenziato la necessità di proteggere lo spazio civico attraverso l'azione legale, riaffermando il ruolo chiave delle società civili: chiamare il potere a rendere conto del suo operato, costruire ponti, sostenere la resilienza sociale e dare voce a coloro che sono troppo spesso ignorati.

L'edizione 2025 della Settimana della società civile ha ruotato attorno al tema *Rafforzare la coesione e la partecipazione nelle società polarizzate*. Con le sue tre iniziative principali, ossia le tavole rotonde del gruppo di collegamento, l'iniziativa dei cittadini europei e il Premio per la società civile, l'evento ha voluto:

- affrontare la crescente polarizzazione alimentata negli ultimi anni dall'impatto della crisi finanziaria, dai cambiamenti climatici e dall'aumento delle disparità di reddito;
- porre in evidenza il ruolo chiave che la società civile può svolgere in questo contesto;
- raccogliere le soluzioni e le richieste provenienti dalla società civile per i decisori politici dell'UE al fine di contribuire a ridurre la polarizzazione in Europa rafforzando la coesione sociale e la partecipazione democratica in settori chiave per la società.

Nel suo discorso di apertura, il Presidente del CESE **Oliver Röpke** ha sottolineato: "La società civile deve raccogliere la sfida. La partecipazione, il dialogo e la solidarietà non sono semplicemente ideali, ma sono il fondamento di un'Europa unita e resiliente. Riunendoci per la Settimana della società civile, rinnoviamo il nostro impegno a favore dell'inclusione e della cittadinanza attiva. Una democrazia forte dipende non solo dalle istituzioni, ma anche dall'impegno di tutti i suoi cittadini".

Nel suo intervento di apertura, **Albena Azmanova**, professoressa di Scienze politiche e sociali presso l'Università di Londra City Saint George's, ha parlato della crescente insicurezza economica che la maggior parte delle persone si trova ad affrontare, da lei definita una "epidemia di precarietà". Ha esposto le ragioni per cui la società civile è la chiave per una svolta in tempi di grande insicurezza.

"L'enorme insicurezza economica ha spento la volontà di combattere della maggior parte delle persone. Ma questa volontà di combattere rimane viva nella società civile. Gli attivisti della società civile sono guidati da una motivazione legata a una rivendicazione ben precisa. Sono le gambe e le braccia visibili della democrazia", ha spiegato.

Come ha affermato **Younous Omarjee**, vicepresidente del Parlamento europeo, "in questo contesto di crescente individualismo abbiamo bisogno della società civile come collante tra i cittadini e come baluardo contro le idee di estrema destra che si vanno diffondendo".

La questione del ruolo cruciale delle ONG nella resilienza sociale e del loro sostegno ai gruppi vulnerabili e meno visibili è stata sollevata da **Adriana Porowska**, ministra della Società civile, della presidenza polacca del Consiglio dell'UE, che ha anche condiviso l'esperienza maturata nel suo paese con la società civile nel garantire la resilienza nazionale.

Per parte sua, **Brikena Xhomaqi**, copresidente del gruppo di collegamento del CESE con le reti della società civile europea, ha sottolineato che è a livello di base che si coltiva l'unità nella diversità, orgoglioso mantra dell'UE. Xhomaqi ha però ricordato che le organizzazioni della società civile e le ONG sono sotto attacco e che i loro finanziamenti e il loro ruolo sono messi in discussione. "Senza risorse, le organizzazioni della società civile non possono funzionare. Abbiamo bisogno delle istituzioni per proteggere la società civile; abbiamo bisogno di protezione legale per lo spazio civico, per tenere insieme la nostra società e

mantenerla unita nella diversità".



L'Associazione slovacca per il dibattito si aggiudica la 15ª edizione del Premio CESE per la società civile, dedicata alla lotta contro la perniciosa polarizzazione della società

Il Premio per la società civile, un'iniziativa faro del CESE, mette in luce l'eccezionale contributo della società civile al mantenimento e al rafforzamento dell'identità e della cittadinanza europee. Ogni anno il premio è dedicato a un tema diverso, di pressante attualità per la società nonché collegato ai lavori del CESE.

Il 20 marzo il Comitato economico e sociale europeo (CESE) ha premiato tre organizzazioni della società civile – di Slovacchia, Belgio e Francia – per i loro progetti innovativi volti a contrastare i livelli crescenti di perniciosa polarizzazione in tutta l'Unione europea.

I 32 000 euro in palio sono stati suddivisi fra i tre finalisti.

Il CESE ha assegnato il primo premio – di 14 000 EUR – all'Associazione slovacca per il dibattito per "*L'Olimpiade del pensiero critico*", un'iniziativa pionieristica che sviluppa nei giovani slovacchi la resilienza alla disinformazione. Il progetto consiste in una gara tra studenti (suddivisi in tre fasce di età), che, posti di fronte a esempi reali di contenuti mediatici, sono sfidati a valutarne l'attendibilità.

Le altre due associazioni hanno ricevuto un premio di 9 000 euro ciascuna.

L'associazione francese **Reporters d'Espoirs** si è aggiudicata il **secondo premio** con il "*Prix Européen Jeunes Reporters d'Espoirs*, un programma di formazione in lingua francese per un "giornalismo delle soluzioni".

Il **terzo premio** è andato all'associazione non profit belga **FEC Diversité asbl** per il progetto "ESCAPE GAME EXTREME DROITE pour se désintoxiquer", un gioco immersivo che contrasta le ideologie di estrema destra.

La 15ª edizione del Premio CESE per la società civile

Questa edizione del Premio CESE per la società civile ha puntato i riflettori su progetti senza scopo di lucro realizzati da singoli, imprese private e organizzazioni della società civile che hanno contribuito a combattere la perniciosa polarizzazione nell'Unione europea.

Negli ultimi anni l'Europa ha dovuto far fronte a molteplici crisi, dalla guerra di aggressione della Russia in Ucraina all'aumento dei prezzi dell'energia e del costo della vita, fino al protrarsi delle conseguenze economiche e sociali della pandemia di COVID-19. Crisi come queste possono erodere la fiducia nelle istituzioni pubbliche e generare una esiziale polarizzazione nella società.

Sebbene la polarizzazione in quanto tale possa essere una componente di una società aperta e pluralista, l'ascesa del populismo e la polarizzazione negativa pongono sfide significative per le democrazie europee. L'Europa si trova inoltre ad affrontare una continua frammentazione del panorama mediatico tradizionale, insieme a un aumento della disinformazione e degli attacchi alla libertà dei media: tutti fenomeni, questi, che mettono ulteriormente a rischio i valori democratici.

I vincitori di quest'anno sono stati selezionati all'interno di un ventaglio ben diversificato di oltre 50 candidature di qualità provenienti da 15 Stati membri. I progetti vincitori sono stati scelti per la loro straordinaria creatività e l'entusiasmo e la dedizione dei loro promotori nel combattere la pericolosa polarizzazione della società europea.

"La società civile organizzata svolge un ruolo cruciale nella salvaguardia della democrazia europea, come dimostra, ancora una volta, la qualità dei progetti che ogni anno si contendono il premio", ha dichiarato il vicepresidente e responsabile per la Comunicazione del CESE **Aurel Laurenţiu Plosceanu**.



Tre anni di invasione russa dell'Ucraina: quale futuro geopolitico per l'Unione europea?

"Nel terzo anniversario della brutale e non provocata guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina - un attacco non solo a un paese sovrano, ma anche ai valori fondamentali della democrazia, della dignità umana e dell'ordine internazionale basato su regole - restiamo solidali con il popolo ucraino", ha ribadito il Presidente del CESE Oliver Röpke in una dichiarazione rilasciata alla sessione plenaria del CESE di febbraio.

"Fin dal primo giorno dell'invasione siamo stati al fianco dell'Ucraina, non solo simbolicamente, ma con azioni concrete. Oggi riaffermiamo il nostro risoluto impegno a sostenere la sovranità, la democrazia e il futuro europeo dell'Ucraina. Chiediamo all'UE di proseguire e rafforzare il suo sostegno politico, economico, umanitario e militare.

Il popolo ucraino ha dimostrato un coraggio e una resistenza straordinari nel difendere il proprio paese e i principi comuni che ci uniscono in quanto europei. Fin dal primo giorno dell'invasione il CESE, i suoi membri e la società civile europea che il Comitato rappresenta sono stati al fianco dell'Ucraina, non solo simbolicamente ma con azioni concrete.

In un periodo di crescente incertezza geopolitica, le recenti dichiarazioni di rappresentanti statunitensi che mettono in discussione l'impegno di difesa collettiva della NATO sono estremamente allarmanti. L'Europa non può permettersi di essere compiacente.

L'Ucraina non sta combattendo solo per la sua sopravvivenza, ma per la sicurezza dell'intero continente europeo.

Il CESE esorta i leader dell'UE a cogliere questa occasione per rafforzare le capacità europee di sicurezza e di difesa, ridefinire l'autonomia strategica, difendere il multilateralismo e approfondire la cooperazione con le

Nazioni Unite, dando vita nel contempo a partenariati globali più forti con i nostri alleati democratici al di fuori dell'Europa.

L'Europa deve agire ora.

L'indecisione non è una scelta valida. Gli autocrati e gli aggressori prosperano grazie all'esitazione.

Le democrazie devono rimanere unite e ferme.

Il CESE invita l'UE a rafforzare la propria autonomia strategica, difendendo la democrazia e i diritti fondamentali e schierandosi risolutamente al fianco dell'Ucraina. Il momento giusto per un'azione geopolitica strategica da parte dell'UE è proprio adesso.

Per consultare il testo integrale della dichiarazione, cliccare qui. (at)



Priorità della presidenza polacca dell'UE: rafforzare la sicurezza europea e mantenere l'Europa unita

Il compito principale dell'attuale presidenza polacca del Consiglio dell'UE sarà quello di mantenere l'Europa unita, andare avanti e prendere decisioni rapide

Nella sessione plenaria di febbraio, il Comitato economico e sociale europeo (CESE) ha tenuto un dibattito sulle priorità della presidenza polacca dell'UE con **Magdalena Sobkowiak-Czarnecka**, sottosegretaria agli Affari dell'Unione europea della Polonia.

Riferendosi alla sicurezza esterna dell'Unione europea e in particolare alla guerra di aggressione contro l'Ucraina, Sobkowiak-Czarnecka ha dichiarato che l'obiettivo della presidenza polacca è continuare a garantire l'aiuto europeo all'Ucraina e mantenere l'unità all'interno dell'UE, e ha indicato nel 16° pacchetto di sanzioni contro la Russia uno dei primi risultati già ottenuti da tale presidenza.

Da parte sua, il Presidente del CESE **Oliver Röpke** ha sottolineato che la Polonia ha assunto la presidenza di turno dell'UE in un periodo irto di difficoltà, come le tensioni geopolitiche e le crisi energetiche.

Il Presidente ha poi aggiunto che "il dibattito di oggi ha ribadito l'importanza cruciale della stabilità, della resilienza e dell'unità nel plasmare il futuro dell'Unione europea. Le priorità della presidenza polacca sono strettamente allineate alle nostre ambizioni collettive, in particolare per quanto riguarda la promozione di un approccio multidimensionale alla sicurezza. In un periodo di incertezza mondiale, il nostro impegno a favore di un'azione risoluta e collegiale rimane ben saldo".

All'insegna del motto "Sicurezza, Europa!", i lavori della presidenza polacca dell'UE in materia di sicurezza verteranno su sette dimensioni: esterna, interna, economica, alimentare, energetica, sanitaria e dell'informazione.

In questi primi mesi del semestre di presidenza, la cooperazione tra il CESE e la presidenza polacca del Consiglio si è dimostrata forte e produttiva. Il CESE ha elaborato 15 pareri esplorativi, che sono già stati adottati o lo saranno presto. (MP)


Copyright: NATO

Investimenti coraggiosi e collaborazione con la NATO sono la chiave per rafforzare la difesa europea

Di fronte alle crescenti minacce alla sicurezza, l'Europa ha urgentemente bisogno di una strategia unificata di finanziamento della difesa. In risposta a una richiesta della presidenza polacca del Consiglio dell'UE, il CESE ha adottato un parere in cui chiede azioni coraggiose: maggiori investimenti in sistemi moderni, approfondimento della cooperazione con la NATO e finanziamenti più consistenti all'interno del quadro finanziario dell'UE.

L'aggravarsi delle minacce alla sicurezza dell'Europa ha messo a nudo la dipendenza dai fornitori esterni di materiali per la difesa: il 78 % dei 75 miliardi di EUR spesi in un anno dai paesi dell'UE per gli appalti nel settore della difesa è andato a fornitori di paesi terzi. Per ridurre tale dipendenza è fondamentale rafforzare la base industriale e tecnologica di difesa europea (EDTIB).

"I meccanismi di finanziamento della difesa dell'UE devono essere riveduti per rispondere alle sfide attuali", spiega **Marcin Nowacki**, relatore del parere del CESE sul tema *Finanziamenti per la difesa nell'UE*. "Le norme di bilancio vigenti limitano la spesa militare e, pur rappresentando un passo avanti, iniziative come il Fondo europeo per la difesa (FED) e lo strumento europeo per la pace (EPF) rimangono insufficienti per affrontare la portata delle minacce attuali".

La cooperazione con la NATO è essenziale per l'interoperabilità e per una strategia unificata. Gli appalti congiunti, i partenariati per la cibersicurezza e per la sicurezza spaziale e il progetto satellitare IRIS^2 rafforzeranno la resilienza. I finanziamenti nel settore della difesa devono essere in linea con le più ampie priorità dell'UE senza compromettere gli obiettivi sociali e ambientali. Gli investimenti strategici, l'innovazione e la pianificazione a lungo termine sono fondamentali per garantire la sicurezza e l'autonomia dell'Europa. (tk)



Dalle parole ai fatti: il CESE definisce le priorità per combattere la disuguaglianza di genere e la violenza contro le donne

Il Comitato economico e sociale europeo (CESE) ha organizzato un Forum ad alto livello sui diritti delle donne, che ha riunito personalità di spicco per affrontare questioni urgenti relative ai diritti delle donne e delineare le priorità principali in vista della prossima sessione della Commissione delle Nazioni Unite sulla condizione femminile.

Il messaggio del Forum ad alto livello del CESE sui diritti delle donne è chiaro: sebbene siano stati compiuti passi avanti, questo non è sufficiente. Benché l'UE abbia adottato provvedimenti per tutelare le donne e le ragazze, le disuguaglianze strutturali, gli stereotipi di genere e gli arretramenti sui diritti femminili continuano a minacciare le conquiste faticosamente ottenute in Europa. Finché persistono ostacoli strutturali, la piena partecipazione delle donne alla società sarà limitata.

Il Forum ad alto livello, tenutosi il 26 febbraio nel corso della sessione plenaria del CESE, ha riunito la presidente del gruppo ad hoc Parità del CESE **Sif Holst**, il Presidente del CESE **Oliver Röpke** e la commissaria europea per la Parità, la preparazione e la gestione delle crisi **Hadja Lahbib**, oltre a **Carlien Scheele** (direttrice dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere), **Florence Raes** (direttrice dell'ufficio di Bruxelles di UN Women), **Ayşe Yürekli** (rappresentante UE di KAGIDER - Associazione delle donne imprenditrici turche), **Mary Collins** (segretaria generale della Lobby europea delle donne) e **Cianán Russell** (responsabile senior delle politiche di ILGA-Europe).

Il Forum era articolato in due tavole rotonde dinamiche dedicate alle sfide urgenti in materia di parità di genere, ciascuna delle quali era collegata a uno dei principali pareri adottati dal CESE nel corso della sessione. Esperti, attivisti e responsabili politici si sono riuniti per condividere conoscenze e informazioni, proporre soluzioni e rafforzare l'impegno a promuovere i diritti delle donne in Europa e nel resto del mondo.

La prima tavola rotonda si è concentrata sull'imminente 69ª sessione della Commissione delle Nazioni Unite sulla condizione femminile (UNCSW69), mentre la seconda si è occupata principalmente del tema della violenza contro le donne e le ragazze come questione di diritti umani. In seguito al Forum, in sessione plenaria sono stati inoltre adottati due pareri riguardanti questo tema: Contributo del CESE alle priorità dell'UE alla 69ª sessione della Commissione delle Nazioni Unite sulla condizione femminile (CSW) e La violenza contro le donne come questione di diritti umani. (lm)



Il CESE e l'ECOSOCC dell'UA ribadiscono il proprio impegno a favore della parità di genere durante la 69ª sessione della Commissione delle Nazioni Unite sulla condizione femminile

In occasione della 69ª sessione della Commissione delle Nazioni Unite sulla condizione femminile (CSW69) tenutasi a New York, il Comitato economico e sociale europeo (CESE) e il Consiglio economico, sociale e culturale dell'Unione africana (ECOSOCC dell'UA) hanno ribadito il loro risoluto impegno a promuovere la parità di genere e l'emancipazione femminile.

Mentre la comunità internazionale celebra il 30º anniversario dell'adozione della dichiarazione di Pechino e della sua piattaforma d'azione, il CESE e l'ECOSOCC dell'UA riconoscono sia i progressi compiuti sia le sfide persistenti che continuano a ostacolare il raggiungimento della piena parità di genere.

La loro seconda dichiarazione congiunta mette in evidenza le priorità fondamentali, tra cui l'aumento della leadership femminile tramite le quote di genere, l'eliminazione della violenza di genere attraverso convenzioni internazionali, il superamento del divario digitale di genere e la promozione dell'emancipazione economica delle donne.

La dichiarazione sollecita l'adozione di politiche più incisive in materia di lavoro assistenziale non retribuito, il coinvolgimento delle donne negli sforzi di pace e un'elaborazione delle politiche basata sui dati. Pone inoltre l'accento sulla necessità di cooperare a livello mondiale per eliminare le disuguaglianze sistemiche e tutelare i diritti delle donne. Il CESE invita inoltre l'UE a combattere la violenza di genere, garantire la parità di genere e difendere il ruolo della società civile nel promuovere l'uguaglianza.

Il Presidente del Comitato **Oliver Röpke** ha dichiarato: "A 30 anni dalla dichiarazione di Pechino, dobbiamo passare dalle parole ai fatti. La parità di genere non è un privilegio, bensì un diritto fondamentale; il suo conseguimento è cruciale per rendere le nostre società sostenibili e inclusive. Il CESE mantiene fermamente il suo impegno ad abbattere le barriere, a garantire la piena partecipazione delle donne al processo decisionale e a promuovere l'emancipazione economica. È giunto il momento che i governi, le istituzioni e la società civile agiscano con determinazione. Non è possibile realizzare l'uguaglianza senza assumersi le proprie responsabilità".

La Commissione sulla condizione femminile è il principale organismo internazionale e intergovernativo impegnato nella lotta per la parità di genere. È la seconda volta che il Comitato partecipa al più grande incontro annuale delle Nazioni Unite dedicato all'emancipazione femminile. (tk)



Serve un'azione urgente per una strategia industriale dell'UE

Il Comitato economico e sociale europeo (CESE) esorta l'UE ad attuare una decisa strategia industriale che rafforzi la competitività, crei posti di lavoro di qualità e sia in linea con il Green Deal. Per conseguire i risultati voluti, questa strategia deve essere attentamente monitorata e adattata alle sfide emergenti.

"L'Europa corre un grave rischio di deindustrializzazione. L'industria e l'azione per il clima devono andare di pari passo", ha affermato **Andrea Mone**, relatore del parere del CESE sul tema Il futuro dell'industria europea di fronte ai prezzi elevati dell'energia e ai costi della transizione, adottato nella sessione plenaria di febbraio.

Nel parere il CESE segnala l'esigenza di un quadro economico e normativo solido per far fronte ai costi elevati dell'energia e delle materie prime, alle sfide degli investimenti nella transizione verde, alle lacune

infrastrutturali, ai deficit di competenze e alla debolezza della domanda interna. Per promuovere la coesione sociale e territoriale è essenziale una politica di competitività incentrata sugli investimenti e sull'innovazione.

L'appello del CESE ad agire tempestivamente giunge in un contesto di crescenti preoccupazioni per la sicurezza economica dell'Europa e per le sue dipendenze esterne. In un'epoca di crescenti incertezze geopolitiche e commerciali, serve una politica commerciale dell'UE resiliente per salvaguardare la sostenibilità industriale tra obiettivi asimmetrici di decarbonizzazione, sovraccapacità globale e crescenti tensioni commerciali. Per raggiungere questo obiettivo è essenziale una maggiore autonomia nell'approvvigionamento delle materie prime critiche.

Come segnala il rapporto Draghi, è fondamentale aumentare gli investimenti e riformare la governance. Un mercato unico unificato, specie nel settore dell'energia, rafforzerà l'economia dell'UE. La riduzione degli oneri normativi, l'affinamento dei quadri del mercato dell'elettricità e il miglioramento degli strumenti finanziari, come i contratti di acquisto di energia, sosterranno le transizioni del settore.

Una transizione giusta richiede un dialogo sociale e una contrattazione collettiva forti. La politica industriale deve allinearsi con le strategie in materia di istruzione e di forza lavoro, ponendo l'accento sulla ricerca, l'innovazione e lo sviluppo delle competenze. Gli investimenti in infrastrutture energetiche, energie rinnovabili e iniziative di economia circolare contribuiranno al raggiungimento degli obiettivi climatici.

Il CESE ha inoltre adottato un parere complementare sul tema Il futuro delle industrie dell'UE ad alta intensità di energia, proponendo soluzioni su misura per garantirne la sostenibilità a lungo termine. Per il futuro industriale dell'UE è fondamentale che vengano affrontate le specifiche sfide cui sono esposte tali industrie. (ll)



L'UE ha bisogno di regole più eque e più semplici per rimanere competitiva

Espandersi a livello transfrontaliero nell'UE significa farsi strada in un intrico di norme IVA contrastanti e di adempimenti burocratici, che fanno lievitare i costi. Le piccole e medie imprese (PMI) devono affrontare oneri di conformità sproporzionati, il che rende più difficile espandere l'attività ed essere competitivi. In due pareri adottati alla plenaria dello scorso febbraio e basati sulle relazioni Letta e Draghi, il CESE chiede riforme urgenti in materia. Tra le proposte figurano l'armonizzazione delle regolamentazioni finanziarie, una rendicontazione basata sull'IA e una politica industriale coordinata.

"Pur essendo la spina dorsale della prosperità economica europea, il mercato unico è ancora incompleto in settori fondamentali come la finanza, l'energia e i servizi digitali", ha affermato il Presidente del CESE **Oliver Röpke**. "Nel dibattito tenutosi oggi si è posto l'accento sull'urgente necessità di riforme per eliminare le barriere e rafforzare il settore dei servizi, garantendo condizioni di parità per le imprese di tutta l'UE".

Appoggiando questo appello, **Maria Luís Albuquerque**, commissaria per i Servizi finanziari e l'Unione dei risparmi e degli investimenti, ha sottolineato: "La mia visione per l'Unione dei risparmi e degli investimenti è quella di generare ricchezza per i nostri concittadini e crescita per le nostre imprese, permettendo a ciascuno di operare in un ambiente comune che sia sicuro, competitivo, ben regolamentato e soggetto a un'adeguata vigilanza".

I pareri del CESE hanno messo in luce due sfide cruciali per la competitività: la frammentazione del mercato unico, evidenziata nelle relazioni Letta e Draghi, e l'eccessiva burocrazia che grava soprattutto sulle PMI. Questi due fattori soffocano l'innovazione e la crescita economica.

Qual è il problema?

Le imprese di tutta Europa sono schiacciate da legislazioni complesse e da sovrapposizioni normative. Ne deriva uno spreco di tempo e denaro, un rallentamento del Green Deal e un restringimento dell'accesso ai finanziamenti per le imprese di medie dimensioni. Il risultato è che gli imprenditori provano un senso di frustrazione, i costi per i consumatori aumentano e la crescita economica si indebolisce.

Oltre agli oneri normativi, l'Europa deve affrontare sfide strutturali più profonde che ne minano la competitività. I lenti progressi nel completamento del mercato unico, le disparità nelle infrastrutture digitali ed energetiche e la mancanza di una politica industriale coordinata limitano la capacità dell'UE di competere a livello mondiale. Mentre altri blocchi economici si muovono rapidamente per attrarre investimenti e promuovere l'innovazione, l'Europa rischia di rimanere indietro.

Come porvi rimedio?

Il rafforzamento della competitività richiede un approccio a tutto campo, che comprende l'eliminazione degli ostacoli in settori fondamentali come la finanza e l'energia, l'accelerazione della trasformazione digitale e la garanzia che le PMI possano espandersi e competere in condizioni di parità.

I pareri del CESE propongono di:

- semplificare le normative senza indebolire le norme ambientali e sociali,
- creare un'unica piattaforma basata sull'IA al fine di semplificare la rendicontazione per le imprese di piccole e medie dimensioni, consentendo maggiore semplicità e rapidità nell'osservanza delle norme,
- armonizzare le regole tra i vari settori per ridurre i doppioni negli adempimenti burocratici,
- standardizzare le regolamentazioni finanziarie degli Stati membri con una politica industriale dell'UE coordinata,
- riformare il meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere (CBAM) per assicurare un sistema più equo e meno oneroso. (gb)



Il patto per l'industria pulita è adeguato allo scopo che persegue?

Il 6 marzo il Comitato economico e sociale europeo (CESE) ha tenuto un dibattito sul patto per l'industria pulita della Commissione europea, pochi giorni prima delle discussioni del Consiglio del 12 marzo. Politici, leader dell'industria e società civile hanno esaminato il piano per valutare se possa davvero sostenere il settore delle tecnologie pulite, le industrie ad alta intensità energetica e l'autonomia strategica dell'Europa.

Oggi più che mai, alla luce dell'instabilità geopolitica e delle mutevoli relazioni transatlantiche, l'Europa ha urgente bisogno di autonomia strategica. Il patto per l'industria pulita è inteso ad accelerare la decarbonizzazione e la circolarità e nel contempo stimolare la competitività industriale, iniziando con la riduzione dei prezzi dell'energia. Tuttavia, la fattibilità e il finanziamento del patto sollevano ancora alcuni dubbi.

"Non si tratta di scegliere tra autonomia strategica, competitività o duplice transizione. Tutti i settori industriali sono coinvolti e devono adattarsi, ciascuno secondo il proprio ritmo ma assumendo impegni chiari", ha dichiarato **Pietro de Lotto**, presidente della commissione consultiva per le trasformazioni industriali del CESE, che ha definito tale sfida come un'opera di equilibrismo.

La Commissione ha sottolineato la necessità geopolitica di rendere l'UE indipendente sotto il profilo energetico dalla Russia, ma il declino industriale europeo è fonte di crescente preoccupazione. Negli ultimi due anni sia la produzione industriale che l'afflusso di investimenti diretti dall'estero sono diminuiti sensibilmente.

Il finanziamento del patto rappresenterà una sfida importante. Al fine di conseguire gli obiettivi dell'accordo è necessaria la collaborazione tra le istituzioni dell'UE, gli Stati membri e l'industria. Mentre la Banca europea per gli investimenti si è impegnata a stanziare 500 milioni di EUR in controgaranzie e 1,5 miliardi di EUR per il miglioramento delle reti energetiche, i governi nazionali devono mobilitare risorse aggiuntive.

Un'altra questione fondamentale è l'impatto sociale della transizione, in particolare nelle industrie ad alta intensità energetica che hanno registrato notevoli perdite di posti di lavoro. I rappresentanti della società civile si sono chiesti se la riduzione delle imposte sull'energia – una delle principali proposte del patto per l'industria pulita – possa andare a scapito del finanziamento dell'istruzione e della sanità.

Nonostante l'ottimismo riguardo agli obiettivi a lungo termine del patto, gli esperti hanno espresso dubbi in merito alla sua capacità di affrontare le sfide a breve termine. La rapidità e la semplificazione svolgono un ruolo chiave, in quanto gli elevati costi dell'energia e gli ostacoli normativi potrebbero rallentare i progressi. La frammentazione delle politiche nazionali costituisce ancora un problema e il patto per l'industria pulita rischia di perdere una preziosa opportunità di armonizzare la politica industriale in tutta Europa.

Anche la neutralità tecnologica desta preoccupazioni, generando un dibattito su quale sia il giusto equilibrio tra energie rinnovabili, idrogeno e biocarburanti. Sebbene l'attenzione rivolta alle energie rinnovabili sia accolta positivamente, è altrettanto necessario un forte impegno a favore dell'efficienza energetica. Le energie rinnovabili hanno già consentito ai consumatori europei di risparmiare 100 miliardi di EUR tra il 2021 e il 2023; un successo di cui l'UE dovrebbe fare tesoro. (jh)



Gli agricoltori dell'UE hanno bisogno di un sostegno urgente per sopravvivere alla volatilità dei mercati

Gli agricoltori europei devono ad affrontare molteplici crisi, dagli eventi climatici estremi all'instabilità dei mercati e alla concorrenza sleale. Secondo il Comitato economico e sociale europeo (CESE), le attuali politiche dell'UE non proteggono adeguatamente gli agricoltori e sono necessarie riforme urgenti per garantire i redditi, rafforzare il potere contrattuale e assicurare un'agricoltura sostenibile.

In un parere richiesto dalla presidenza polacca dell'UE, il CESE chiede un sistema agricolo più resiliente, che ponga al centro gli agricoltori.

"L'agricoltura è una professione nobile con due obiettivi chiave: produrre alimenti sicuri e di alta qualità per nutrire la popolazione e mantenere e valorizzare l'ambiente. Tutto ciò che chiediamo in cambio è una retribuzione adeguata e proporzionata al lavoro svolto, oltre al rispetto e a un prezzo equo per il cibo che forniamo", ha dichiarato **Joe Healy**, uno dei tre relatori del parere.

A giudizio del CESE, la politica agricola comune (PAC) non è in grado di far fronte alle sfide attuali. Gli strumenti finanziari che raccomanda per sostenere gli agricoltori includono l'assicurazione pubblica per i disastri naturali, gli aiuti anticiclici e i pagamenti diretti. I fondi di mutualizzazione, già utilizzati in alcuni Stati dell'UE, potrebbero fornire un'ulteriore rete di sicurezza, finanziata collettivamente da agricoltori, industria, governi regionali e UE.

Poiché la PAC dovrà essere rivista dopo il 2027, il CESE ha chiesto di riportare il suo bilancio almeno allo 0,5% del PIL dell'UE. Sono necessarie regole commerciali più severe per garantire che i prodotti importati rispettino le norme UE in materia di protezione ambientale e lavoro.

Un'altra preoccupazione fondamentale è legata alle vendite sottocosto, una pratica che impone agli agricoltori pressioni finanziarie estreme. Il CESE esorta i responsabili politici dell'UE a prendere seriamente in considerazione la possibilità di vietare gli acquisti sottocosto, per evitare che la grande distribuzione costringa gli agricoltori al fallimento, prendendo a modello le leggi spagnole sulla catena alimentare.

Per migliorare la trasparenza e il potere di mercato degli agricoltori, il CESE propone un centro digitale dell'UE per monitorare prezzi, costi e profitti. Il Comitato auspica inoltre la negoziazione collettiva dei prezzi e un maggiore sostegno alle cooperative e alle organizzazioni dei produttori. È necessario rafforzare l'indipendenza economica e la competitività in tutto il settore agricolo dell'UE.

Sebbene gli obiettivi climatici siano essenziali, gli agricoltori non possono sostenerne i costi da soli. Un fondo per la sostenibilità potrebbe aiutarli a passare a pratiche più ecologiche. Il parere mette in guardia dal rischio di rilocalizzazione delle emissioni di carbonio, dato che le rigide norme dell'UE pongono gli agricoltori locali in una posizione di svantaggio rispetto ai loro concorrenti dei paesi terzi.

Il CESE sottolinea l'importanza degli investimenti nello sviluppo rurale, dell'innovazione e della semplificazione delle regole della PAC. Con gli agricoltori sempre più sotto pressione, l'urgenza è evidente: i leader dell'UE devono agire prima che scompaiano altre aziende agricole. (ks)



Rafforzare la resilienza e la competitività nel semestre europeo 2025

Il Comitato economico e sociale europeo (CESE) ha formulato alcune raccomandazioni chiave sul Semestre europeo 2025 - Pacchetto d'autunno, sollecitando investimenti strategici e una maggiore cooperazione per rafforzare la resilienza e la competitività dell'UE.

Il CESE ha presentato le sue raccomandazioni in un parere adottato durante la sessione plenaria di febbraio, ponendo l'accento sulla sostenibilità, sulle riforme del mercato del lavoro e su un migliore allineamento tra le politiche nazionali e quelle dell'UE, e chiedendo nel contempo un maggiore coinvolgimento della società civile.

Il CESE deplora l'assenza dell'analisi annuale della crescita sostenibile, un documento politico fondamentale. Evidenzia la necessità per le istituzioni dell'UE di prepararsi a rischi geopolitici che hanno ripercussioni per il commercio, l'inflazione e la crescita.

Il CESE appoggia l'iniziativa della bussola per la competitività e chiede investimenti nei settori dell'energia e del digitale, compreso un Fondo europeo per gli investimenti strategici. Inoltre, chiede una maggiore partecipazione della società civile, una revisione pragmatica del dispositivo per la ripresa e la resilienza e una maggiore cooperazione tra gli Stati membri per migliorare le politiche economiche e la produttività. (tk)



Modernizzare la politica di coesione per un'UE più forte e più resiliente

La politica di coesione è da tempo un pilastro dell'integrazione europea, che promuove l'unità economica, sociale e geografica in tutta l'UE. Mentre prende forma il quadro finanziario pluriennale post-2027 (QFP 2028+), è essenziale modernizzare la politica di coesione per aumentarne l'efficienza, la sostenibilità e la capacità di risposta alle nuove sfide.

Nel parere recentemente adottato sul tema *Rafforzare l'orientamento ai risultati della politica di coesione dopo il 2027*, il CESE ha sottolineato la necessità di adottare un approccio orientato ai risultati per fare in modo che tale politica continui a produrre benefici tangibili riducendo al contempo le disuguaglianze e promuovendo una competitività sostenibile.

"La politica di coesione deve rimanere lo strumento chiave dell'UE per lo sviluppo regionale. Un approccio orientato ai risultati garantisce che ogni euro speso contribuisca al benessere economico e sociale", ha dichiarato il relatore del parere **David Sventek**.

Per sostenere lo sviluppo regionale, le transizioni verde e digitale e la competitività economica, il QFP 2028+ avrà bisogno di una profonda revisione. Con un fabbisogno di investimenti superiore a 750-800 miliardi di euro all'anno, è essenziale un finanziamento robusto da parte dell'UE.

Il CESE chiede di mantenere la capacità di bilancio all'1,8% del PIL dell'UE e di aumentare la dotazione finanziaria della politica di coesione. Tra le priorità principali vi sono una governance condivisa, politiche regionali su misura, finanziamenti basati sui risultati e la semplificazione dei processi.

Un approccio orientato ai risultati migliora l'efficienza, ma richiede una migliore attuazione e supervisione. Trovando il giusto equilibrio tra la competitività e gli investimenti sociali, rafforzando il supporto tecnico e garantendo la trasparenza si renderà la politica di coesione più incisiva e quindi si accrescerà la resilienza economica e si ridurranno le disparità in tutta Europa. (tk)



Il CESE chiede la transizione verso un turismo rigenerativo per rafforzare l'economia e l'ambiente

Il turismo è un motore dell'economia dell'UE in grado di migliorare la competitività dell'Europa. È tempo di ripensare il modo in cui funziona questo settore e di andare oltre la sostenibilità verso un turismo rigenerativo, grazie al quale le destinazioni non si limitino a sopravvivere bensì prosperino.

Il **Comitato economico e sociale europeo (CESE)** esorta l'Unione europea a trasformare il proprio settore turistico, ponendo l'accento sulla sostenibilità e sulla rigenerazione per garantire benefici economici e ambientali a lungo termine.

Poiché il turismo rimane un pilastro portante dell'economia dell'UE, in particolare nelle regioni che dipendono fortemente da questo settore, il CESE raccomanda di accelerare la transizione verso un turismo sostenibile e di passare a strategie di turismo rigenerativo, come indicato nel suo parere sul tema *Il turismo nell'UE: la sostenibilità come motore della competitività a lungo termine*.

"Dobbiamo fare in modo che il turismo contribuisca al rilancio della competitività europea con un suo ruolo specifico. Si tratta di un aspetto essenziale, dato che il turismo rappresenta una quota così importante del PIL di molti Stati membri e regioni, nonché delle loro catene del valore", ha affermato la relatrice del parere, **Isabel Yglesias**.

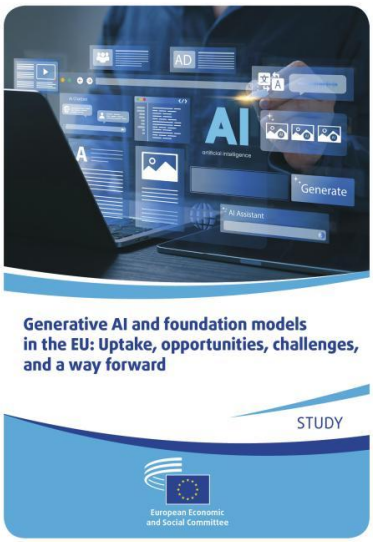
Yglesias ha osservato che il parere prende come punto di partenza la Dichiarazione di Palma, adottata nel secondo semestre del 2023 durante la presidenza spagnola del Consiglio dell'UE, nel cui quadro si era raggiunto un ampio consenso su come garantire che la sostenibilità sia al centro del futuro del turismo.

Per conseguire questo obiettivo, le istituzioni europee e le amministrazioni nazionali, regionali e locali devono sostenere attivamente il settore nelle sue transizioni, assicurando un'interlocuzione permanente con tutte le parti interessate e rafforzando il dialogo sociale.

Sebbene gli sforzi per realizzare la sostenibilità nel turismo abbiano dato risultati significativi, il boom dei viaggi dopo la pandemia ha messo a dura prova molte destinazioni popolari. Questo forte aumento del turismo rende più difficile per le regioni conciliare crescita economica e sviluppo sostenibile, dato che nel contempo devono affrontare anche la carenza di personale e lo squilibrio tra i posti di lavoro disponibili e le competenze dei lavoratori.

Il CESE invoca pertanto una transizione verso il turismo rigenerativo, chiedendo che quest'ultimo venga integrato nella strategia dell'UE per il turismo sostenibile, che la Commissione europea presenterà nei prossimi mesi.

A differenza del turismo sostenibile tradizionale, che si concentra essenzialmente sulla riduzione del danno ambientale, il turismo rigenerativo mira a ripristinare e valorizzare il capitale naturale, sociale ed economico. Questo approccio proattivo e lungimirante integra i principi dell'economia circolare e cerca di produrre effetti positivi duraturi per le destinazioni e le comunità locali. (ll)



Nuovo studio del CESE sull'IA generativa: rafforzare la competitività dell'Europa in materia di IA

L'UE si trova a uno snodo fondamentale nello sviluppo dell'IA. Attualmente il mercato dell'IA generativa (GenAI) è dominato dalle imprese statunitensi, che assorbono l'80 % degli investimenti privati a livello mondiale, anche se oggi la Cina avanza a grandi passi in questo settore. Al fine di individuare ciò di cui l'Europa ha bisogno per rimanere competitiva, il Comitato economico e sociale europeo (CESE) ha pubblicato un nuovo studio in collaborazione con il Centro per gli studi politici europei (CEPS).

Lo studio – elaborato sotto l'egida della sezione Mercato unico, produzione e consumo (INT) del CESE e discusso periodicamente in seno all'Osservatorio della transizione digitale e del mercato unico del Comitato – esamina le principali opportunità, sfide e misure strategiche necessarie per migliorare il panorama europeo dell'IA.

Principali raccomandazioni per l'Unione europea:

- **Aumentare gli investimenti nell'IA e la potenza di calcolo**: l'Europa deve investire maggiormente nelle infrastrutture di IA per promuovere l'innovazione.
- **Concentrarsi su tre settori ad alto potenziale**: l'IA può stimolare la crescita nei settori **dell'industria automobilistica, dell'energia pulita e dell'istruzione**.
- **Promuovere l'IA open source**: incoraggiare modelli di IA open source migliorerà e rafforzerà l'accessibilità e la concorrenza.
- **Integrare meglio le attività di R&S** in tutta l'UE.

Responsabilizzare la società civile in merito alla governance dell'IA
Lo studio sottolinea l'importanza delle organizzazioni della società civile nella definizione delle politiche e della governance in materia di IA. Per migliorare l'inclusività e l'adozione etica dell'IA, la relazione raccomanda:

- **Programmi di alfabetizzazione in materia di IA**: mettere in campo iniziative di formazione e di dialogo sociale per responsabilizzare i lavoratori e i cittadini.
- **Un approccio sociale fin dalla progettazione ("Social by Design")**: garantire che lo sviluppo dell'IA sia antropocentrico e in linea con le esigenze della società.
- **Maggiori finanziamenti per le organizzazioni della società civile**: sostenere le organizzazioni senza scopo di lucro che colmano il divario tra l'intelligenza artificiale e la sua comprensione da parte dell'opinione pubblica.
- **Adozione etica dell'IA**: dare la priorità a sistemi di IA affidabili e conformi ai valori europei.

Sfruttare il potenziale del CESE nelle politiche in materia di IA
Il CESE si trova in una posizione ideale per agevolare la partecipazione strutturata delle organizzazioni della società civile nelle politiche in materia di IA. Lo studio invita a sostenere l'IA open source e a promuovere l'innovazione etica attraverso appalti pubblici e programmi di finanziamento, coinvolgendo il Comitato quale polo centrale per la collaborazione con le organizzazioni della società civile e le "comunità open source" e per la sensibilizzazione in merito all'impatto dell'IA sulla società.

La relazione introduce inoltre **un glossario unificato sull'IA** al fine di elaborare un linguaggio comune e garantire una comunicazione efficace tra decisori politici, sviluppatori e utenti, il che è essenziale per uno sviluppo, una governance e una diffusione responsabili dell'IA in tutti i settori.

Lo studio sarà trasmesso alle principali istituzioni dell'UE e dovrebbe contribuire alle future politiche in materia di IA. Il testo integrale dello studio è disponibile qui. (vk)

NOTIZIE DAI GRUPPI



Copyright: EU2025 - source: EC

Un esame più attento del patto per l'industria pulita dell'UE: servono urgenza e riforme

a cura di Michal Pintér, delegato della commissione consultiva per le trasformazioni industriali (CCMI) del CESE

Il patto per l'industria pulita presentato di recente riconosce l'importanza strategica delle industrie ad alta intensità energetica per l'economia dell'UE e individua correttamente le principali sfide che queste devono affrontare. Pur includendo idee

degne di nota come i mercati guida rispettosi dell'ambiente, il sostegno all'economia circolare e i finanziamenti per la decarbonizzazione, le misure previste non presentano l'urgenza e l'audacia necessarie per invertire il declino delle industrie europee ad alta intensità energetica.

Nel suo recente parere sul tema *Il futuro dell'industria dell'UE di fronte agli elevati prezzi dell'energia e ai costi della transizione*, il **Comitato economico e sociale europeo** prende atto di un notevole divario di competitività tra le industrie ad alta intensità energetica dell'UE e quelle dei concorrenti mondiali. La Commissione ha correttamente identificato i prezzi dell'energia come il principale responsabile di tale divario. Tuttavia, né il patto per l'industria pulita né il piano d'azione per prezzi dell'energia accessibili propongono una riforma dell'assetto del mercato dell'energia elettrica. Il sistema di prezzi marginali ha funzionato fintantoché l'UE beneficiava del gas fornito dalla Russia mediante gasdotti a prezzi relativamente bassi e stabili. Purtroppo la realtà è cambiata, in quanto ora dipendiamo da forniture di GNL costose e volatili, e probabilmente questa situazione continuerà per anni. Nonostante la quota crescente, nel mix energetico dell'UE, di energia elettrica a basso costo e non prodotta a partire da combustibili fossili, i prezzi di questi combustibili continuano a incidere sulla formazione dei prezzi dell'energia elettrica.

Gli sforzi politici volti ad aumentare le fonti energetiche rinnovabili sono ben accetti, ma non riducono le bollette dell'energia elettrica a causa dell'attuale assetto del mercato. Servono misure immediate per trasferire alle industrie i benefici in termini di costi dell'energia elettrica da fonti rinnovabili e valutare tutte le possibilità per calmierare i prezzi, compreso il disaccoppiamento dei prezzi dell'energia elettrica.

Il patto per l'industria pulita dell'UE riconosce inoltre le lacune presenti nel meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere (assenza di soluzioni di esportazione, rimescolamento delle risorse e antielusione) e negli strumenti di protezione commerciale. Tuttavia, purtroppo non propone strumenti sufficienti per proteggere il mercato dell'UE, lasciando che le industrie europee ad alta intensità energetica operino nell'incertezza provocata da una guerra commerciale globale.

Il CESE esorta le istituzioni dell'UE ad attuare misure decisive negli specifici piani d'azione settoriali, al fine di prevenire un'ulteriore deindustrializzazione e mantenere la capacità dell'UE di realizzare una trasformazione industriale.



No a investimenti nella difesa senza investimenti sociali

a cura del gruppo Lavoratori del CESE

Spesa per la difesa e spesa sociale devono andare di pari passo: lo Stato sociale non va sacrificato per aumentare gli investimenti nella difesa. Avere un *welfare* forte rimane uno strumento fondamentale per stroncare i tentativi dei partiti di estrema destra che aspirano a instaurare nell'UE autocrazie in "stile Cremlino".

Ora che siamo entrati nel quarto anno di guerra in Ucraina, molte voci si levano per chiedere di aumentare la spesa per la difesa, soprattutto dopo i recenti cambiamenti a livello politico negli Stati Uniti. La protezione dei paesi europei sembra non essere più garantita, e questo ha già infranto numerosi tabù, non solo in merito al dibattito sulle questioni militari in ambito UE, ma anche per quanto riguarda un aumento dell'indebitamento.

Tuttavia, secondo alcune di queste voci il tema va affrontato cercando un compromesso a somma zero con lo Stato sociale: come se la potenza delle forze armate statunitensi fosse dovuta all'assenza di una protezione sociale adeguata nel paese, o come se l'attuale debolezza dei nostri eserciti fosse il risultato delle pensioni e della sicurezza sociale.

In quanto gruppo Lavoratori, ci preme evidenziare due punti:

- L'UE nel suo complesso è il secondo attore al mondo per spesa militare. Anche se in alcuni casi può essere necessario investire risorse comuni o supplementari nella difesa, quello che è veramente indispensabile è un coordinamento e progetti congiunti per garantire la nostra autonomia strategica. L'Europa deve difendersi, non competere a livello mondiale con gli Stati Uniti.
- Uno Stato sociale ben funzionante, insieme alla lotta contro la povertà e la disuguaglianza, è uno strumento chiave per scongiurare una presa di potere dell'estrema destra in molti paesi dell'Unione. I partiti di estrema destra, oggi in ascesa, sono poco inclini alla democrazia, apertamente ostili alla maggior parte dei nostri valori, desiderosi di instaurare un'autocrazia in "stile Cremlino" anche nei nostri paesi e, se mai andranno al potere, faranno in modo che una politica di difesa coordinata non riesca ad imporsi.

Ecco perché gli Stati membri dell'UE devono considerare gli investimenti nella difesa e quelli nel sociale come due elementi che si rafforzano a vicenda: l'uno rende possibile l'altro.



Il gruppo Organizzazioni della società civile chiede di dare più voce alla società civile

A cura del gruppo Organizzazioni della società civile del CESE

il CESE deve essere coinvolto fin dalle prime fasi nelle iniziative della Commissione europea intese a rafforzare il dialogo con la società civile Secondo il gruppo del CESE Organizzazioni della società civile, l'imminente studio del CESE sulla *Mappatura delle pratiche in materia di dialogo civile nelle istituzioni dell'UE* può fornire un contributo prezioso.

A seguito dell'avvio del nuovo ciclo politico dell'UE e dell'annuncio fatto nel programma di lavoro della Commissione di una *Strategia dell'UE per sostenere, proteggere e responsabilizzare la società civile* per il terzo trimestre del 2025, il gruppo Organizzazioni della società civile ha organizzato un convegno per evidenziare le azioni chiave necessarie per il mandato 2024-2029. L'evento, che si è svolto il 3 marzo, ha visto un centinaio di partecipanti, tra cittadini e rappresentanti di organizzazioni della società civile (OSC) nazionali ed europee.

Séamus Boland, presidente del gruppo Organizzazioni della società civile, ha richiamato l'attenzione sul ruolo che le OSC possono svolgere per garantire che l'elaborazione delle politiche avvenga in maniera informata e attenta ai bisogni delle persone. A questo proposito, ha rinnovato la richiesta del gruppo e del Comitato di coinvolgere il CESE nella piattaforma della società civile prevista dalla Commissione.

"Il CESE, che vanta una lunga esperienza in materia e offre anche piattaforma dedicata, deve essere coinvolto fin dalle prime fasi nelle iniziative della Commissione europea intese a rafforzare il dialogo con la società civile. Il Comitato deve partecipare al processo di governance e deve essere parte integrante dell'iniziativa per la creazione di una piattaforma della società civile", ha sottolineato Boland,

aggiungendo che un dialogo civile strutturato, sistematico, trasparente e inclusivo dovrebbe basarsi sulle strutture esistenti e riunire tutte le parti interessate. A tal fine, le istituzioni europee dovrebbero creare un gruppo di lavoro sul dialogo civile, con l'azione facilitatrice del CESE.

"Tale gruppo potrebbe creare un modello per un ambiente più favorevole alle organizzazioni della società civile nel processo di definizione delle politiche", ha spiegato Boland. E questo potrebbe essere un primo passo per instaurare un dialogo civile più strutturato, decidendo anche chi viene consultato, su quali argomenti, secondo quali tempistiche e con quali risultati.

Il gruppo di lavoro proposto potrebbe inoltre trarre ispirazione dall'imminente studio del CESE sulla *Mappatura delle pratiche in materia di dialogo civile nelle istituzioni dell'UE*.

Lo studio, i cui risultati dovrebbero essere disponibili a partire dal luglio 2025, è stato commissionato dal CESE su richiesta del gruppo Organizzazioni della società civile. Traccia una mappatura completa delle pratiche seguite all'interno delle istituzioni dell'UE in materia di dialogo civile, indicando i processi di coinvolgimento delle OSC attualmente in corso e le metodologie utilizzate. Le conoscenze sulle pratiche esistenti dovrebbero infatti orientare e sostenere i lavori a favore di un dialogo civile più strutturato nel nuovo ciclo legislativo. I risultati preliminari dello studio sono già stati presentati al convegno da **Berta Mizsei**, del Centro per gli studi politici europei (CEPS).

Durante il convegno, è stato anche sottolineato che la salute finanziaria delle OSC è la condizione preliminare per instaurare un dialogo e per assicurare che i responsabili politici siano attenti ai bisogni delle persone. La loro stabilità finanziaria e la loro indipendenza devono essere quindi garantite.

Le conclusioni e raccomandazioni del convegno sono disponibili sul sito web del CESE.

RIFLETTORI PUNTATI SU "LA VOSTRA EUROPA, LA VOSTRA OPINIONE!" (YOUR EUROPE, YOUR SAY! - YEYS)



YEYS 2025, la cittadinanza attiva e la lotta alla corruzione sono in cima all'agenda dei giovani

L'edizione 2025 di *YEYS, La vostra Europa, la vostra opinione!*, l'evento annuale del Comitato economico e sociale europeo (CESE) dedicato ai giovani, si è svolta il 13 e 14 marzo e il tema di quest'anno ("Dare voce ai giovani") riguardava il contributo dei giovani alla costruzione collettiva di un futuro resiliente.

Quasi 100 giovani, provenienti da tutta l'UE, dai nove Paesi candidati e dal Regno Unito, hanno partecipato a YEYS 2025, dove hanno espresso le preoccupazioni di un ampio ventaglio di categorie, nella loro veste di rappresentanti di organizzazioni giovanili, consigli nazionali dei giovani e scuole secondarie. Mentre molti di loro sono già esperti nella tutela degli interessi dei giovani, per altri questo evento ha segnato un primo passo importante nell'impegno per la democrazia partecipativa nelle loro comunità e non solo.

Nel corso di diversi seminari, i giovani, guidati da facilitatori, hanno identificato le questioni più urgenti che ritenevano dovessero essere affrontate dagli attori politici: dalla lotta alla corruzione, allo sviluppo di una strategia coerente per il clima e alla garanzia di pari diritti per tutti. Poiché la corruzione erode la fiducia nelle istituzioni e indebolisce la democrazia, è fondamentale sostenere il giornalismo investigativo e migliorare la trasparenza nell'impiego del denaro dei contribuenti.

"Dobbiamo garantire l'assunzione di responsabilità. Non possiamo permetterci di restare a guardare, perché il costo dell'inazione è troppo alto. Dobbiamo combattere e dobbiamo vincere", ha esortato un giovane di YEYS.

I partecipanti hanno anche sollecitato obiettivi comuni nella lotta contro il cambiamento climatico, sottolineando la necessità di "sancire un'esistenza libera dagli effetti negativi del cambiamento climatico". Hanno poi raccomandato l'introduzione di un curriculum basato sui valori, che eserciterebbe un impatto positivo sui comportamenti in rete e attenuerebbe la disinformazione. Inoltre, hanno difeso la parità di diritti, di trattamento e di opportunità, oltre all'inclusione di ogni individuo in tutti gli spazi. Per quanto riguarda la mancanza di rappresentanza dei giovani nei processi decisionali politici, hanno sottolineato che una vera democrazia richiede che tutte le voci siano ascoltate.

L'evento, durato un giorno e mezzo, è culminato nella plenaria conclusiva dedicata ai giovani, dove una folla impegnata e coinvolta ha presentato le proprie raccomandazioni al Presidente del CESE **Oliver Röpke** e alla coordinatrice dell'UE per la gioventù **Biliana Sirakova**. I giovani di YEYS hanno infine votato cinque temi che richiedono attenzione e li hanno elencati in ordine di importanza:

(1) Lotta alla corruzione attraverso la trasparenza e la partecipazione dei giovani.

(2) Cittadinanza attiva: dalla classe alla comunità.

(3) Sostegno dell'uguaglianza.

(4) I giovani meritano di avere voce in capitolo.

(5) Definizione di una strategia coerente per il cambiamento climatico.

Il Presidente Röpke ha sottolineato che queste raccomandazioni potrebbero influenzare il lavoro consultivo del CESE, evidenziando che la parità di genere è una priorità fondamentale per il Comitato. Sirakova ha aggiunto che le loro raccomandazioni contribuiranno anche a orientare il lavoro dell'UE. (cpwb)



Incoraggiare per emancipare

a cura di Kristýna Bulvasová

In un mondo precario, in cui credenze consolidate si sgretolano e valori un tempo condivisi invece di unirci ci dividono, ai giovani va data l'opportunità di impegnarsi in modo significativo, qui e ora, per affrontare i tanti problemi urgenti che continuano ad aggravarsi sotto i nostri occhi. Le discussioni tenutesi nel quadro di YEYS 2025 hanno dimostrato chiaramente che non esiste un unico tema che possa essere definito "giovanile", dato che i giovani sono giustamente preoccupati da un gran numero di sfide diverse, che vanno dalla lotta alla corruzione e dalla promozione dell'uguaglianza alla necessità di affrontare i cambiamenti climatici, scrive Kristýna Bulvasová, studentessa ceca e partecipante a YEYS.

Quante volte, in quanto giovane della generazione Z, mi sono sentita dire "la tua generazione si trova di fronte a problemi senza precedenti" o "spetta alla vostra leadership contribuire a risolvere le sfide attuali". La posta in gioco è alta, ma lo sono anche i problemi che dobbiamo affrontare: un arretramento senza precedenti della democrazia, la polarizzazione delle nostre società su temi che in passato erano "valori condivisi", la destabilizzazione di credenze e sistemi ormai consolidati e una precarietà sempre più diffusa.

Le aspettative elevate non gravano solo sui giovani, ma anche sulle organizzazioni della società civile, sottofinanziate, e sul loro ruolo cruciale nel guidare i valori dei giovani, come pure sui sistemi di istruzione. L'istruzione formale dovrebbe avere il potere di dotare i giovani delle competenze e degli strumenti necessari per essere in grado di risolvere i problemi e diventare i leader di oggi e di domani. Temo invece che molti sistemi di istruzione siano troppo rigidi per rispondere alle esigenze del XXI secolo e che le scuole, di fatto, non dispensino alcuna formazione sui cambiamenti climatici o su questioni sanitarie generali relative, ad esempio, alla salute mentale o riproduttiva. Inoltre, non dispongono di tecnologie all'avanguardia e non offrono un accesso adeguato per i gruppi vulnerabili.

Anche la questione di chi vada considerato vulnerabile è stata politicizzata – o peggio, strumentalizzata – esercitando un'ulteriore pressione su coloro che meno possono permetterselo e che non dovrebbero essere lasciati indietro.

Le nostre società non concordano più sul significato di vulnerabilità o su come riconoscerla: l'ho sperimentato in prima persona dirigendo un seminario in una scuola vicino al confine tra Cechia e Slovacchia, in cui ho parlato del divario retributivo di genere e di altre disuguaglianze di genere. Studenti e insegnanti hanno reagito con un'assoluta incredulità, respingendo completamente l'idea che nella nostra società possano esistere delle disuguaglianze. Questo mi fa pensare che abbiamo bisogno di discutere di

più, e di sviluppare delle capacità sul tema delle vulnerabilità e delle disuguaglianze esistenti, indipendentemente dalla fascia d'età.

La parità di accesso all'istruzione e alle opportunità per i giovani – comprese le donne e le ragazze svantaggiate, le persone con disabilità e i giovani provenienti da contesti migratori – continua ad apparire come un sogno irrealizzabile. Se il nostro obiettivo comune è fornire ai giovani una base solida per realizzare il loro potenziale e i loro sogni, dobbiamo iniziare ad agire. Proporre una soluzione non è semplice, ma rafforzare i collegamenti degli Stati membri dell'UE con le società civili – in particolare nel campo dell'istruzione informale – potrebbe aiutare a colmare le lacune, dopo aver determinato quali sono le aree più vulnerabili. La successiva riqualificazione degli insegnanti e di tutti gli animatori socioeducativi nella pratica della costruzione di comunità potrebbe fornire un quadro per alcune soluzioni mirate e sistematiche.

La società civile ha assunto il compito di incoraggiare la partecipazione attiva dei cittadini, ma il coinvolgimento dei giovani nel processo decisionale e nella governance democratica rimane scarso. Esiste un netto divario tra le aspirazioni dei giovani, da un lato, e gli spazi e le opportunità disponibili per realizzarle, dall'altro. Le elezioni da sole non danno i risultati sperati, poiché in alcuni paesi la lotta contro le culture politiche e la disinformazione continua ad essere una sfida. Tuttavia, il fatto di non votare non significa che non si abbia un'opinione, o problemi da affrontare. Per incoraggiare la cittadinanza attiva, i giovani hanno bisogno non solo di esperienze positive di azione democratica, ma anche di risultati tangibili, che non siano un semplice coinvolgimento di facciata, azioni simboliche o selettività. Continuo a sperare che gli Stati membri dell'UE siano in grado di creare questi spazi e, forse, di andare oltre una situazione in cui i giovani devono aspettare per avere l'opportunità di impegnarsi e co-creare in modo significativo. Ma per questo non bisogna aspettare tre, cinque o dieci anni. Il cambiamento deve avvenire ora, per evitare che le divisioni sociali si allarghino ulteriormente.

In occasione di YEYS 2025 ho avuto il piacere di partecipare all'elaborazione di una raccomandazione relativa in particolare ai cambiamenti climatici, in quanto personalmente ritengo che la triplice crisi planetaria sia una delle maggiori sfide per l'umanità. Lo sviluppo di una strategia coerente in materia di cambiamenti climatici per l'UE è stata una delle cinque raccomandazioni di YEYS, insieme alla lotta alla corruzione attraverso la trasparenza e la partecipazione dei giovani, alla cittadinanza attiva, all'uguaglianza e all'idea che i giovani meritino di essere rappresentati. Poiché figura nell'elenco delle raccomandazioni più condivise, è chiaro che i giovani YEYS la considerano una sfida cruciale da affrontare. Tuttavia, questo dato riflette la prospettiva di un gruppo di giovani già in qualche modo responsabilizzato e non può essere considerato rappresentativo di tutti gli Stati membri dell'UE. Qualcuno avrebbe potuto pensare che questa particolare raccomandazione sarebbe stata la più importante per i partecipanti a YEYS 2025, eppure si è classificata ultima nella votazione finale. Questo serve a ricordare che non esiste un unico tema che possa essere definito "giovanile". I giovani sono giustamente preoccupati per tutte le sfide che ci attendono, e l'agenda dei giovani è intrinsecamente ampia e intersettoriale.

Alcuni giovani riconoscono l'importanza della protezione dell'ambiente e della sostenibilità, mentre altri non possono permettersi di dare priorità a questi aspetti, dato che già fanno fatica a soddisfare le loro esigenze di base. Ho citato la triplice crisi planetaria come una delle principali sfide per l'umanità, ma, se consideriamo la necessità di affrontare tutti i principali problemi contemporaneamente per trovare soluzioni efficaci, il quadro cambia. L'attuale contesto geopolitico e la lotta dell'UE per la competitività globale distolgono l'attenzione dai processi di transizione e li rallentano. In fin dei conti, tuttavia, né noi né le generazioni future abbiamo un pianeta B sul quale risolvere questi problemi e non possiamo più permetterci di superare i limiti del pianeta.

Tornando alla notevole posta in gioco, i giovani, in tutta la loro diversità, dovrebbero ancora essere in grado di vivere pienamente questa fase della loro vita, con tutti i suoi privilegi, le sue sfide e la sua bellezza. Tuttavia, un recente rapporto delle Nazioni Unite mostra che nell'ultimo decennio vi è stato un netto calo della soddisfazione nella vita e della felicità dei giovani adulti. Nonostante le gravi sfide che dobbiamo affrontare, credo fermamente che, se riusciamo a ispirare i giovani attraverso risultati tangibili prodotti dalle loro azioni, abbiamo una buona possibilità di affrontare i problemi più urgenti e di migliorare la qualità della vita per tutti.

***Kristýna Bulvasová** è membro della Rete europea dei giovani per lo sviluppo sostenibile. È stata delegata per i giovani al Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa e delegata per i giovani della Cechia presso le Nazioni Unite. Ex portavoce del Forum giovanile ceco-tedesco, è tuttora attivamente impegnata nel rafforzamento della cooperazione tra i due paesi. Attivista giovanile con un interesse particolare per l'istruzione orientata al futuro e la sostenibilità, Kristýna presiede attualmente l'ONG ceca MOB - Giovani cittadini, mentre porta a termine gli studi all'Università Carolina di Praga e all'Università di Ratisbona. Oltre a partecipare attivamente a YEYS, Kristýna è intervenuta alla Settimana della società civile del CESE durante la sessione sul tema Foresight for inclusive just transition and green-blue growth (Prospettive per una transizione giusta inclusiva e una crescita verde e blu).*



GIOVANI MOLDOVI PARTECIPANO A YEYS: PLASMARE UNA GENERAZIONE CHE SPINGA LO SGUARDO OLTRE GLI STECCATI

La giovane moldova Mădălina-Mihaela Antoci è una dei rappresentanti dei paesi candidati all'adesione che hanno partecipato all'edizione 2025 dell'evento annuale del CESE dedicato ai giovani, *La vostra Europa, la vostra opinione!* (*Your Europe Your Say - YEYS*). Ha preso parte anche alla *Settimana della società civile* del CESE, con un intervento coinvolgente pronunciato durante la tavola rotonda di apertura sul tema *Still united in diversity* (Ancora uniti nella diversità). Presidente dell'Erasmus Student Network (ESN - Rete degli studenti Erasmus) della Moldova e membro del direttivo del Consiglio nazionale della gioventù del paese, Mădălina-Mihaela ci spiega che cosa significa oggi l'Unione europea per lei e per i suoi giovani concittadini e si sofferma sulla missione che si è data di incoraggiare i giovani moldovi a studiare all'estero e ad abbracciare una mentalità aperta al mondo.

1. Il Consiglio nazionale della gioventù della Moldova è attivo nel coinvolgere i giovani nei vari dibattiti sull'integrazione del paese nell'UE? Come vedono l'UE i tuoi giovani concittadini?

Certo, è molto attivo! Il Consiglio nazionale della gioventù del mio paese garantisce che i giovani abbiano voce in capitolo nel processo di integrazione della Moldova nell'UE organizzando consultazioni, lanciando campagne di sensibilizzazione e coinvolgendo direttamente i decisori politici. Per molti giovani moldovi l'UE è sinonimo di progresso, nuovi orizzonti e un futuro in cui i loro talenti vengano riconosciuti e valorizzati. Ma la presa di coscienza è ancora lacunosa, ed è qui che interveniamo noi, trasformando la curiosità in

partecipazione attiva.

Organizziamo forum, dibattiti e seminari sull'integrazione della Moldova nell'UE, sulle politiche europee e sui diritti dei giovani nell'Unione.
Promuoviamo l'inclusione dei giovani nei processi decisionali a livello nazionale.
Lanciamo campagne informative ed educative rivolte ai giovani moldovi sui vantaggi dell'adesione all'UE.

2. Puoi illustrarci brevemente il tuo lavoro alla guida dell'Erasmus Student Network (ESN) della Moldova?

Come presidente della rete ESN della Moldova, la mia missione è far entrare i miei giovani concittadini in contatto con opportunità in ambito internazionale che cambieranno la loro vita. La nostra équipe è al lavoro per promuovere la mobilità, creare un ambiente accogliente per gli studenti che partecipano a programmi di scambio e sostenere l'istruzione a livello internazionale. Una delle iniziative a cui tengo di più è *Erasmus nelle scuole*, attraverso la quale cerchiamo di convincere gli studenti delle scuole superiori a portare i loro sogni al di là dei confini e ad abbracciare una mentalità aperta al mondo.

3. Puoi fornirci dei dati sul numero di studenti moldovi – in totale o per anno – che hanno beneficiato fino ad oggi del programma accademico Erasmus+?

In questo momento la Moldova non accoglie studenti di Erasmus+, ma i nostri giovani si stanno distinguendo brillantemente all'estero! Grazie a Erasmus+ ogni anno tra i 500 e i 700 studenti moldovi seguono corsi di studio o svolgono tirocini presso istituti d'eccellenza di vario tipo in tutta Europa. Da quando il programma è stato varato, migliaia di ragazzi e ragazze hanno acquisito un'esperienza internazionale e sono rientrati in Moldova portando nei loro bagagli innovazione, leadership e una nuova visione delle cose. Attraverso *Erasmus nelle scuole* cerco di fare del concetto di mobilità una realtà per un numero sempre più grande di miei giovani concittadini, per mostrare loro che il mondo è lì, in attesa che lo esplorino.

4. A tuo avviso, che valore e importanza possono avere, per i giovani di un paese candidato come la Moldova, i programmi universitari di scambio sul genere di Erasmus?

Erasmus+ non è solo un programma di studi: è un trampolino di lancio per il futuro della Moldova. Quello che offre ai giovani è ben più della sola istruzione: li dota di capacità di adattamento, di resilienza e di una prospettiva europea. In un paese candidato all'adesione come il mio, il punto cruciale è plasmare una generazione che spinga lo sguardo oltre gli steccati, che innovi, collabori e sia pronta a guidare la Moldova verso un avvenire europeo.

5. Quali aspettative avevi rispetto alla tua partecipazione a YEYS e alla Settimana della società civile?

Mi aspettavo discussioni stimolanti, idee coraggiose e impegni concreti all'inclusione dei giovani nell'elaborazione delle politiche. Eventi come questi sono qualcosa di più di semplici incontri: sono piattaforme in cui giovani artefici del cambiamento mettono in discussione lo status quo e invocano risolutamente un'Europa più forte e più inclusiva. Per la Moldova questo significa fare un altro passo avanti per accorciare la distanza tra la realtà di casa nostra e le nostre aspirazioni europee, dimostrando così che noi giovani moldovi non rimaniamo fermi in attesa del futuro, ma che il futuro ce lo stiamo creando.

Mădălina Mihaela Antoci *ha 21 anni ed è una giovane leader per le questioni giovanili che si occupa con passione di istruzione, partecipazione civica e responsabilizzazione dei giovani. Attualmente ricopre la carica di presidente dell'Erasmus Student Network della Moldova ed è membro del direttivo del Consiglio nazionale della gioventù di questo paese.*

Instancabile sostenitrice del programma accademico Erasmus+, ha ottenuto eccellenti risultati nell'incoraggiare i giovani a esplorare le opportunità a loro disposizione in ambito internazionale, pur insistendo sul valore e l'importanza dell'istruzione nella stessa Moldova. Con il suo impegno ha invogliato centinaia di studenti a intraprendere la strada della mobilità accademica e a contribuire attivamente alle comunità in cui vivono.



La forza della gioventù ucraina è incontestabile

L'edizione 2025 dell'evento *La vostra Europa, la vostra opinione!* (*Your Europe, Your Say!* - YEYS) ha riunito circa 90 studenti provenienti dall'UE, dai paesi candidati e dal Regno Unito. Valeriia Makarenko è arrivata dalla città ucraina di Kharkiv, martoriata dalla guerra, per rappresentare il suo paese all'evento. Ci ha spiegato perché la partecipazione a YEYS è molto importante per i giovani ucraini, e ha espresso la speranza che la sua generazione, forte della resilienza e dell'unità acquisite durante la guerra, possa guidare l'Ucraina verso un futuro migliore.

1) Perché ritieni importante che i giovani partecipino a eventi dell'UE come *La vostra Europa, la vostra opinione!*?

Credo che partecipare a eventi di questo tipo sia fondamentale per i giovani, perché offre loro un foro dove esprimere le proprie opinioni, partecipare a discussioni significative e contribuire attivamente a dar forma al futuro dell'Europa. Questi eventi offrono un'opportunità davvero eccellente di conoscere i processi decisionali, sviluppare capacità di leadership e instaurare contatti con altri giovani provenienti da paesi differenti. Per noi giovani ucraini la partecipazione è ancora più significativa, perché ci permette di condividere le nostre esperienze reali, di sostenere la causa dell'integrazione europea dell'Ucraina e di contribuire alla solidarietà tra i giovani europei.

2) **Secondo te, che impatto ha la guerra sui giovani in Ucraina?**
Indubbiamente la guerra su vasta scala ha cambiato di molto la vita dei giovani nel mio paese, incidendo sulla loro istruzione, sulla loro salute mentale e sul loro senso generale di sicurezza. Molti di loro, per esempio, hanno dovuto adattarsi a studiare online o sono stati costretti a trasferirsi, spesso in condizioni di instabilità. Tuttavia, la guerra ha anche contribuito a rafforzare la resilienza: i giovani ucraini sono non soltanto diventati simboli di potere e di forza, ma ora sono anche maggiormente impegnati nel volontariato, nell'attivismo e negli sforzi di ricostruzione, ad esempio nei progetti urbanistici. Nonostante le difficoltà, siamo decisi a proteggere la nostra identità e a contribuire al futuro del nostro paese.

3) Cosa ti auguri per il futuro dei giovani in Ucraina?
La questione del futuro è complicata per quasi tutti gli adolescenti ucraini. Io e la mia comunità speriamo

che tutti i giovani ucraini riescano ad avere un'istruzione di qualità, opportunità di crescita professionale e un futuro sicuro in un'Ucraina forte e indipendente. Spero anche che la comunità internazionale continui a sostenere l'Ucraina nella ricostruzione, in modo che i giovani possano prosperare e non solo sopravvivere. La forza della gioventù ucraina è incontestabile, quindi è stimolante vedere sempre più giovani che partecipano a vari progetti nel campo dell'istruzione, della scienza, del ripristino delle infrastrutture e in altri settori. Soprattutto, spero che la nostra generazione, formata dalla resilienza e dall'unità, guidi l'Ucraina verso un futuro più luminoso, più innovativo e più democratico.

4) Cosa ne pensi dell'evento?

Mi ha dato una grande motivazione. Già solo chiacchierando, ascoltando e analizzando quello che dicevano gli altri partecipanti, ho capito che è un momento davvero intenso e che per il semplice fatto di unirci possiamo dimostrare di cosa siamo davvero capaci. Ad esempio, alcuni progetti che abbiamo realizzato ci hanno aiutato a capire meglio altri paesi. Ho appreso tante cose sui diversi paesi che non conoscevo. Sono felice e sono orgogliosa di aver partecipato.

***Valeriia Makarenko** è una studentessa di 16 anni di Kharkiv (Ucraina). Frequenta il 10° anno del Liceo n. 99 della sua città.*



La mia esperienza YEYS 2025 - I giovani possono fare la differenza!

Lo studente diciassettenne Adam Mokhtari è stato uno dei rappresentanti dell'Irlanda a partecipare all'evento Your Europe, Your Say! (La vostra Europa, la vostra opinione!) (YEYS), tenutosi a marzo a Bruxelles e dedicato al tema "Dare voce ai giovani". Adam ha poi presentato le raccomandazioni di YEYS alla Settimana della società civile del CESE, dove è intervenuto in una sessione intitolata *Tracciare il percorso dell'Europa - Riconnettere società polarizzate grazie all'apprendimento basato sulla comunità e all'educazione civica*. Lo studente irlandese descrive ciò che gli è piaciuto dell'evento YEYS e racconta la sua storia personale per spiegare perché vuole un'Europa in cui tutti si sentano inclusi.

di Adam Mokhtari

Salve, mi chiamo Adam Mokhtari e ho vissuto un'esperienza straordinaria in quanto rappresentante dell'Irlanda all'edizione 2025 di Your Europe, Your Say! (YEYS). L'evento ha riunito circa 90 giovani provenienti da tutta Europa per condividere le loro idee e definire il futuro.

Una delle mie parti preferite è quella in cui abbiamo lavorato in gruppi per discutere di questioni importanti e prendere decisioni. Mi è piaciuta molto anche l'attività in cui a turno siamo stati ascoltatori, oratori e osservatori, discutendo di ciò che l'Europa significa per ciascuno di noi personalmente. Ognuno di noi aveva a disposizione sette minuti per parlare, in modo che tutti avessero la possibilità di esprimersi.

Alla fine del dibattito abbiamo concordato **cinque raccomandazioni principali:** rendere i governi più trasparenti e coinvolgere i giovani, insegnare la cittadinanza attiva nelle scuole, garantire l'uguaglianza per tutti, dare ai giovani una reale voce in capitolo in politica e creare un solido piano d'azione per il clima.

Alla Settimana della società civile del CESE ho avuto l'onore di rappresentare tutti i partecipanti allo YEYS e di presentare le nostre raccomandazioni ai responsabili politici. Questa esperienza mi ha fatto capire che le voci dei giovani contano.

Il potere dell'istruzione

L'istruzione svolge un ruolo fondamentale nell'aiutare i giovani a partecipare alla democrazia. Ci insegna a pensare in modo critico, a individuare le notizie false e ad agire. Senza il sostegno della mia scuola, non avrei avuto questa opportunità, e ora voglio incoraggiare anche altri a partecipare.

Allo YEYS, il Presidente del CESE **Oliver Röpke** e la coordinatrice dell'UE per la gioventù **Biliana Sirakova** hanno ascoltato le nostre idee e ci hanno incoraggiato a continuare a promuovere il cambiamento.

La mia storia e perché l'inclusione è importante

Sono nato in Irlanda, ma i miei genitori si sono trasferiti lì alla fine degli anni '90. Quando sono arrivati, hanno sentito l'affetto e il rispetto degli irlandesi. Mia madre e mio padre mi hanno raccontato che in quel periodo in Irlanda c'era pochissima diversità. Nonostante ciò, i miei genitori hanno vissuto bene negli anni '90.

Io sono irlandese ed europeo. Ma sono anche di origine algerina. A volte mi sono sentito diverso dagli altri, ma in generale mi sento come tutti gli altri. Ho imparato molto da culture diverse e credo che questo contribuisca a rendere la vita migliore. Se fossimo tutti uguali, sarebbe noioso: occorre essere aperti alle differenze e disposti a comprendere gli altri.

Purtroppo, oggi alcuni migranti e giovani sono vittime di discriminazione, odio e trattamento iniquo, fenomeni che possono essere fomentati dai social media. Questo deve cambiare. Si tratta di cambiamenti che mi rendono infelice. Alcuni immigrati in Irlanda ora se la passano male, vivono per strada e sono considerati un problema. Non è facile ed è soprattutto molto triste.

Ho avuto la fortuna di frequentare scuole in cui tutti si sentivano inclusi, ma non tutti i giovani hanno questa possibilità. Dobbiamo adoperarci affinché tutti i giovani si sentano accettati e sviluppino un senso di appartenenza, in modo che non si sentano esclusi o estranei alla società.

Costruire un futuro migliore

Se vogliamo rendere l'Irlanda e l'Unione europea più inclusive, dobbiamo assicurare una migliore istruzione sulle diverse culture e su ciò che l'UE fa per noi. Questo permetterà di promuovere la comprensione e migliorare l'inclusione.

Abbiamo bisogno di eventi a livello di comunità che riuniscano le persone e favoriscano un'interazione positiva. È necessario coinvolgere un maggior numero di giovani nelle decisioni a livello locale, anche nei circoli giovanili, nelle società sportive, nelle scuole o a livello europeo. In questo modo si sentiranno inclusi nelle attività che stanno loro a cuore. Occorre mostrare ai giovani come partecipare,

e abbiamo bisogno del sostegno dell'UE per rendere l'inclusione una priorità. È stato molto bello sentire che l'inclusione è una priorità per il CESE.

Quel che voglio per l'Europa

Molti giovani non sanno esattamente che cosa l'UE faccia per loro. L'UE dovrebbe fare di più per aiutarci a partecipare alla vita politica e incoraggiarci a votare.

Voglio un'Europa unita, equa e accogliente, dove tutti si sentano inclusi, indipendentemente dalla loro provenienza.

YEYS mi ha dimostrato che i giovani possono fare la differenza. Anche se le nostre idee non vengono accolte immediatamente, almeno vengono ascoltate. In quanto giovane irlandese di origine algerina, sento che la mia voce conta e voglio che altri giovani abbiano la stessa opportunità.

L'istruzione può aiutare ad avvicinare le persone, a combattere la discriminazione e a dare ai giovani la possibilità di esprimersi. Farò tesoro di questa esperienza e incoraggerò altri a partecipare. Il futuro è nelle nostre mani. È la nostra Europa e anche noi abbiamo voce in capitolo!

Adam Mokhtari *è uno studente irlandese di 17 anni, che frequenta la Bremore Educate Together Secondary School di Balbriggan, vicino a Dublino. Appassionato di UE e desideroso di rendere le società più inclusive e prospere, Adam ha partecipato all'evento YEYS 2025 ed è stato rappresentante YEYS all'edizione di quest'anno della Settimana della società civile.*



Manifestazioni come YEYS mostrano agli ucraini che l'Europa non si è dimenticata di loro

Sotto i bombardamenti quotidiani, quando la prima preoccupazione è rimanere in vita, i giovani ucraini non possono permettersi di pensare a un futuro di là da venire. È quanto afferma la diciottenne Yevheniia Senyk, attivista ucraina per le questioni giovanili che ha partecipato all'edizione 2025 di YEYS e che ci racconta quali sono le ripercussioni della guerra sulle organizzazioni giovanili del suo paese e perché è importante dare loro voce sulla scena europea.

A tuo avviso, per la tua organizzazione quali sono le conseguenze di questi tre anni di guerra in Ucraina, e come sono cambiate le vostre attività?

L'obiettivo della piattaforma SD, creata nel 2013, è difendere valori come la libertà, la solidarietà, l'uguaglianza e la giustizia, perché crediamo che siano i più importanti per creare un futuro di progresso in Ucraina. Abbiamo anche molte sedi di rappresentanza fuori dell'Ucraina, per mantenere vivo l'impegno dei giovani ucraini che sono stati costretti a lasciare le loro case e si trovano all'estero.

La guerra ha avuto un impatto anzitutto sul lavoro delle sedi regionali, perché molte si trovano in zone vicino al fronte (ad esempio quelle di Odessa e di Zaporizhzhia) in cui la popolazione è sottoposta a bombardamenti quotidiani. Per gli attivisti di quelle zone è difficile concentrarsi sull'organizzazione di eventi, quando la loro preoccupazione principale è rimanere in vita. I bombardamenti quotidiani lasciano un impatto profondo sui giovani di tutto il paese, perché non ci si può permettere di pensare a un futuro di là da venire quando non si sa cosa accadrà domani, se non addirittura tra due ore.

La guerra, poi, ha reso instabile la situazione finanziaria dell'Ucraina, e quindi mancano le opportunità di lavoro per i giovani, che devono trovarsi un lavoro mentre cercano anche di studiare e di essere attivi nelle organizzazioni giovanili, un equilibrio difficile da raggiungere.

Dopo l'invasione su larga scala, molti giovani hanno iniziato a lottare contro l'aggressione russa imbracciando le armi, invece che impegnandosi nei consigli della gioventù o nelle organizzazioni giovanili. I giovani ucraini, quindi, non hanno esperienza politica. In futuro sarà difficile garantire che tutti possano partecipare adeguatamente alla vita politica.

Noi della piattaforma SD forniamo un'educazione politica non formale e gratuita, per fare in modo che i giovani siano in grado di esercitare un'influenza politica a livello regionale e nazionale.

Secondo te, perché è importante che le organizzazioni giovanili ucraine o i loro rappresentanti partecipino a manifestazioni come YEYS?

Innanzitutto, eventi internazionali di questo tipo mostrano agli ucraini che l'Europa non ci ha dimenticato. Per noi è importante essere qui, esprimere il nostro punto di vista, chiedere agli altri di descrivere le loro esperienze e quindi tornare nel nostro paese con idee innovative.

Inoltre, partecipando dimostriamo di essere pronti e impegnati a diventare parte dell'Unione europea perché, se siamo qui, i giovani europei possono ascoltarci e viceversa. È come un partenariato tra tutti noi.

A tuo avviso, che tipo di sostegno e di aiuto serve ai giovani ucraini per incoraggiarli a rimanere coinvolti nell'animazione e nell'attivismo giovanili?

Credo sia molto importante che l'Unione europea tenga conto del punto di vista dei giovani ucraini. A mio avviso, se l'Unione europea continuerà a fornirci opportunità come questa per esprimere le nostre opinioni nella definizione delle sue politiche, arriveremo a conclusioni comuni che saranno utili per entrambe le parti, perché anche noi facciamo parte dell'Europa e perciò bisogna giungere a posizioni condivise in tutti i settori politici. Inoltre l'Unione europea, se continuerà a fornire sostegno finanziario ai giovani ucraini per partecipare a manifestazioni come questa, li incoraggerà a rimanere impegnati in politica, in quanto l'onere finanziario non sarà più un ostacolo così importante alla partecipazione.

Yevheniia Senyk è un'attivista giovanile di SD Platform, un'organizzazione appartenente al Consiglio nazionale della gioventù ucraina, e studia Relazioni internazionali presso l'Università Politecnica Nazionale di Leopoli.



Il coinvolgimento dei giovani non deve essere un mero esercizio formale

Non abbiamo mai avuto una generazione così istruita e dotata di tanto potenziale, ma anche sottoposta a enormi pressioni e assillata da dubbi sull'avvenire, afferma Bruno António, esperto di questioni giovanili e oratore principale all'edizione 2025 di "La vostra Europa, la vostra opinione!". Bruno António ha spiegato a CESE Info come è possibile dare maggiore risonanza alla voce dei giovani e perché è essenziale, nei futuri programmi dell'UE per i giovani, continuare a insegnare loro l'importanza della democrazia, in un momento in cui la discriminazione e la xenofobia sono in aumento in Europa.

1. Nella vita politica e sociale i giovani di oggi hanno un atteggiamento passivo o attivo? In che modo potrebbero essere maggiormente coinvolti nell'elaborazione delle politiche?

Da diversi studi emerge che i giovani si impegnano e partecipano attivamente. Se definiamo l'impegno politico come il fatto di essere consapevoli delle questioni sociali fondamentali, è evidente che i giovani agiscono con l'obiettivo di promuovere il cambiamento. È il modo in cui scelgono di impegnarsi che è particolarmente interessante. Le modalità di partecipazione tradizionali consistevano nel recarsi alle urne, impegnarsi in attività di volontariato all'interno delle ONG o aderire alle sezioni giovanili dei partiti politici. Queste forme di partecipazione appaiono oggi meno popolari tra i giovani, che preferiscono influenzare l'elaborazione delle politiche pubbliche firmando petizioni, partecipando a manifestazioni o optando per altri metodi innovativi. Noi della Rete DYPALL analizziamo questi diversi strumenti di partecipazione, che includono consulenze, la partecipazione a consigli locali della gioventù e altri meccanismi di dialogo con i giovani a livello locale. Tra i giovani osserviamo un forte interesse per la partecipazione, ma la maggior parte dei meccanismi tradizionali non è né adatta né veramente utile.

2. Dai risultati delle recenti elezioni europee e dei sondaggi condotti negli Stati membri emerge che molti giovani votano per i partiti di destra. Perché pensa che questo avvenga e, a Suo avviso, si tratta di una tendenza preoccupante che potrebbe compromettere valori europei come l'uguaglianza e l'inclusione?

Tra i giovani l'aumento dei voti a favore della destra è una tendenza preoccupante. Secondo noi deriva dall'insoddisfazione nei confronti della politica tradizionale, da una profonda sfiducia nelle istituzioni politiche, dal desiderio di una forte identità nazionale e dai timori per la sicurezza sia economica che sociale. Dobbiamo riuscire a comprendere le cause profonde di queste tendenze elettorali allarmanti. Questa generazione è cresciuta in un periodo di crisi permanenti e di incertezza sul futuro. Non abbiamo mai avuto una generazione così istruita e dotata di tanto potenziale, ma anche sottoposta a enormi pressioni e assillata da dubbi sull'avvenire. Gli algoritmi dei social media amplificano i contenuti polarizzanti e plasmano la visione del mondo,

Tutto questo crea incertezza sul futuro. Il voto per i partiti populisti può essere una forma di protesta e di insoddisfazione generale, ma può anche riflettere il desiderio di una persona forte al potere che dia un senso di sicurezza. Tuttavia, la storia ha dimostrato che quando i partiti populisti di destra conquistano il potere, i giovani spesso perdono la speranza e si sentono traditi. E quando si rendono conto che i diritti, le libertà e altri valori che per loro contano vengono rimossi o messi in discussione, spesso è troppo tardi.

Questa tendenza sta già mettendo a repentaglio i nostri valori europei, e lo si nota non solo nei discorsi politici ma anche nella vita quotidiana delle persone nella nostra società, in cui gli atti di xenofobia o di

discriminazione nei confronti di chi è diverso diventano la norma. Per questo è essenziale che i futuri programmi dell'UE per i giovani continuino ad aiutarli a comprendere l'importanza della democrazia, ad apprendere in che cosa consiste e a viverla concretamente, permettendo loro nel contempo di sviluppare le competenze necessarie per far fronte alle minacce poste dai movimenti antidemocratici.

3. In quale misura i giovani europei sono consapevoli di ciò che l'UE fa per loro? Come incoraggiarli a interessarsi maggiormente all'UE? Che cosa pensa degli sforzi di comunicazione dell'UE?

È evidente che i giovani sono molto più consapevoli di ciò che l'UE fa per loro rispetto alle generazioni precedenti. I programmi per i giovani come Erasmus+, il corpo europeo di solidarietà e DiscoverEU contribuiscono a creare un senso di appartenenza a un'identità europea e dovrebbero essere rafforzati e resi accessibili a tutti i giovani in Europa.

Ma i giovani sono davvero consapevoli di ciò che l'Europa fa per loro? Secondo noi, no. L'impatto dell'UE sulla società - e soprattutto sui giovani - deve essere reso più visibile e più comprensibile. Le decisioni delle istituzioni europee hanno un impatto enorme e questo dovrebbe spingere i giovani a interessarsi maggiormente alle questioni europee. In che modo? Mi vengono in mente due idee: le istituzioni dell'UE dovrebbero far capire chiaramente che le decisioni prese a livello europeo influiscono direttamente sulle loro vite. Inoltre, esse dovrebbero ampliare i programmi che permettono ai giovani di informarsi sull'UE, di viverla di persona e di scoprirla. Questo potrebbe contribuire ad accrescere il senso di appartenenza, l'empatia, i legami e l'amicizia tra i cittadini europei.

Nonostante gli enormi sforzi compiuti dalle diverse istituzioni dell'UE per entrare in contatto con i cittadini e nonostante i notevoli miglioramenti apportati a una serie di campagne e strumenti, questo non è sufficiente. Nella pratica le istituzioni sono spesso lontane dalla realtà dei giovani.

Sebbene l'UE abbia fatto passi avanti migliorando la sua presenza sui social media e intensificando le campagne mirate ai giovani, non riesce ancora a far passare il suo messaggio, in particolare tra i giovani provenienti dai diversi contesti della nostra società. Gli sforzi dell'Unione volti a migliorare la comunicazione devono essere ulteriormente migliorati e strutturati incorporando nuovi metodi di sensibilizzazione, come il ricorso alle ONG giovanili in qualità di ambasciatori dei giovani, la creazione di piattaforme di sensibilizzazione decentrate e il lancio di campagne di narrazione che associno le politiche dell'UE a esperienze concrete della vita quotidiana. In questo contesto è fondamentale sperimentare nuovi approcci di comunicazione e coinvolgere direttamente i giovani nella creazione e nell'attuazione di campagne e di altre forme di comunicazione.

2. Come possiamo dare maggiore risonanza alla voce dei giovani?

Possiamo farlo prendendoli sul serio e riconoscendo il loro valore. Le istituzioni hanno il potere e la capacità di amplificare la voce dei giovani, ma a volte quello che manca è la volontà di fornire loro lo spazio, il sostegno, le opportunità e gli strumenti necessari per coinvolgerli in modo significativo. La partecipazione dei giovani non deve essere considerata un mero esercizio formale che consiste nell'invitarli agli eventi pubblici e scattare un paio di fotografie da postare sui social media, per poi non tenere conto del loro contributo. La partecipazione dei giovani deve produrre un impatto, cioè i giovani devono poter vedere i risultati del loro impegno e i cambiamenti che ne derivano.

Per amplificare la voce dei giovani è necessario disporre di un sostegno istituzionale, come la rappresentanza dei giovani negli organi decisionali, rafforzare la fiducia, il che richiede tempo, e creare spazi di qualità e processi di collaborazione. Questo può accadere se si stanziano fondi adeguati e se le istituzioni sono in grado di operare più efficacemente e di coinvolgere i giovani nel processo decisionale. E ciò richiede

investimenti, un autentico impegno e tempo.

Bruno António *è direttore esecutivo della Rete DYPALL, una piattaforma europea di organizzazioni della società civile, enti locali e istituti di ricerca che mira a promuovere la partecipazione dei giovani ai processi decisionali a livello locale. Negli ultimi dodici anni Bruno ha lavorato come esperto di questioni giovanili e consulente esterno per diverse istituzioni, tra cui la Commissione europea e il Consiglio d'Europa. In precedenza è stato segretario generale di Youth for Exchange and Understanding e direttore esecutivo di ECOS - Cooperativa de Educação, Cooperação e Desenvolvimento. Ha conseguito una laurea in Educazione sociale presso l'Università dell'Algarve a Faro, in Portogallo.*

Redazione

Ewa Haczyk-Plumley (editor-in-chief)
Laura Lui (ll)

Hanno collaborato a questo numero

Christian Weger (cw)
Daniela Vincenti (dv)
Dimitra Panagiotou (dm)
Erika Paulinova (ep)
Ewa Haczyk-Plumley (ehp)
Giorgia Battiato (gb)
Jasmin Kloetzing (jk)
Katerina Serifi (ks)
Laura Lui (ll)
Leonard Mallett (lm)
Marina Aiudi (ma)
Marco Pezzani (mp)
Margarita Gavanas (mg)
Margarida Reis (mr)
Millie Tsoumani (mt)
Pablo Ribera Paya (prp)
Samantha Falciatori (sf)
Parminder Shah (sp)
Thomas Kersten (tk)

Coordinamento

Agata Berdys (ab)
Giorgia Battiato (gb)

Indirizzo

European Economic and Social Committee
Jacques Delors Building,
99 Rue Belliard,
B-1040 Brussels, Belgium
Tel. (+32 2) 546.94.76
Email: eescinfo@eesc.europa.eu

EESC info is published nine times a year during EESC plenary sessions. EESC info is available in 24 languages
EESC info is not an official record of the EESC's proceedings; for this, please refer to the Official Journal of the European Union or to the Committee's other publications.
Reproduction permitted if EESC info is mentioned as the source and a link is sent to the editor.

03/2025